Escursioni toponomastiche nel Veneto

di

Angelico Prati.

In grazia del lavoro dell' Avogaro sulla toponomastica veronese e degli studi dell' Olivieri, estesi a tutto il Veneto, questa regione è ora tra le più esplorate e meglio conosciute dal lato dell' indagine storica dei nomi locali. Nessuna provincia veneta fu però finora illustrata sistematicamente. C' è dunque da attendere che degli studiosi delle varie province s' accingano, un po' alla volta, a una tale illustrazione, accurata, diligente.

Frattanto non è forse inopportuna la pubblicazione di queste note, per le quali mi fu di gran giovamento lo spoglio dei nomi locali dei quattro volumi, finora usciti, dei Mon. Germ. hist., Dipl. È questa una raccolta di documenti dei secoli X e XI di grande importanza per la toponomastica. I nomi locali d'Italia vi s'incontrano numerosissimi. I volumi son forniti di un prezioso indice dei nomi locali e dei nomi personali, che facilita moltissimo le ricerche, essendovi notati la pagina e il passo, in cui un dato nome ricorre. Negli indici dei due ultimi volumi, che mi paion composti con maggior cura degli altri, accanto alle forme dei documenti vi son anche le forme odierne dei nomi.1 Ma, non essendo stata incaricata dell' identificazione dei nomi una persona competente in materia, vi si notano delle identificazioni impossibili. Cosi, nell' indice del volume quarto. pubblicato nel 1909 e compilato dal Bresslau, Laupha è identificato con Lobia (S. Bonifacio, Verona), mentre è il monte Lofa (S. Anna di Alfaedo, Verona). Per Lesino non si pensa neppure ai Lessini, ma si

¹ Nel vol. IV trovo, per l'odierno *Biógno* (Lugano, Ticino), l'antica forma *Blaogna*, che viene quindi a contradire la derivazione del Salvioni, *Noterelle* XX, p. 35, il quale traeva quel nome da *bedógno "betulla". Invece per *Bióglio* (Biella, Novara) nel medesimo volume c'è *Bedolium*, come pure in un documento del 1001 (*Mon. Germ. hist., Dipl., II*).

ricorre nientemeno che a Lasino (Vezzano, Trento) o a Polesine presso Ostiglia (Mántova)! Per Querenta si ricorre a Quargnenta presso Selva di Trissino (Valdagno, Vicenza), mentre trattasi di Quarente (Colognola, Verona). Sisinum vien identificato con Sossano (Barbarano, Vicenza) e via di questo passo! Si nota dunque anche qui quel grossolano orecchiantismo, che, in fatto di toponomastica, domina sovrano in tanti studi storici anche recentissimi, e ch' è prova della estrema leggerezza, con cui vien trattata questa materia dai cultori di storia.

In questo lavoro mi sono a volte limitato a notare le forme antiche di nomi locali, anche se non se ne sa spiegare l'origine, quando esse possano presentare qualche interesse. Avverto poi che non sempre mi sono contenuto entro il territorio dialettale schiettamente veneto, ma qualche volta ò sconfinato.1

¹ Raccolgo quí delle osservazioncelle, che non trovano luogo piú oltre, riguardanti diversi nomi considerati dall' Olivieri. Sono in ordine alfabetico e tra parentesi è indicata la pagina dei suoi Studi.

Carrára (p. 178). L'Olivieri deriva i nomi locali veneti Carrára, Carréra ecc. da QUADRA. Io credo che, ove non intervenga qualche ragione speciale, questi nomi derivino da *CARRARIA e che alludano appunto a strada carreggiabile. Confr. anche ant. tosc. carraia "strada". V. pure Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 167. Si noti che, dato l' etimo dell' Olivieri, nel trentino si avrebbe *Cadrára, ma tale forma non compare. Confr. invece una via della Carráia a Cembra (Prati, Ricerche p. 61).

Cornále (el-) (Cazzano, Verona); Cornoláde (Ponte, Belluno); Cornoló (Arsiero, Vicenza); Cornolédo (Vicenza); Cornoléda (Cinto, Pádova) (p. 117). Riguardo a questi nomi è interessante notare come il veronese e il trentino abbiano appunto kornál "corniolo" mentre il bellunese, il vicentino, il padovano, il veneziano ànno kórnola. Cosí il Bogonél veronese (p. 133) dipende da veron., mantov. bogón "chiòcciola" e le Bovoláre delle province di Rovigo e di Vicenza trovan riscontro nel vicent., poles. bógolo.

Flagógna (Forgaría, Spilimbergo, Údine) (p. 80). L'Olivieri cita la forma Flagonia del 1200 e deriva il nome dal personale FLAVONIUS. Ma Flagógna fu giá identificata coll' antica FLAMONIA. V. Giovanni Oberziner, Le guerre di Augusto contro i popoli alpini, Roma MCM, p. 86, 187. Avremo cosí un caso notevole di dissimilazione. Confr., per casi simili, Salvioni, AGIt XVI, 490, n. 2, e la

bibliografia citatavi.

Fostombá, Tomba (p. 183). V. Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 158.

Grotto (Monte-) (Chiesanova, Verona). Un altro presso Battaglia (Pádova); Grotti (i-) (Forni, Vicenza) (p. 165). L'Olivieri li pone sotto CRUPTA, ma è da avvertire che il veronese à groto nel significato di "tratto di monte non ridotto a cultura e spoglio di piante" (G. L. Patuzzi - G. e A. Bolognini, Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona, Verona 1900, (v. Aggiunte).

Pavagión (Galzignano, Pádova) (p. 137). L'Olivieri lo mette tra i nomi locali derivati da nomi di animali, derivandolo da PAPILIO. Non si tratterá invece Agre (Sedico, Belluno).

Nei documenti medievali è Agrae, de Agris (Malfatti, "XIX Annuario" della Soc. d. Alp. Trid., Rovereto, 1896, p. 144). L'Olivieri, Studi p. 156, pur dubitando, lo deriva da AGER. Ma piú ovvia parrá la derivazione da *ACRU, sapendo che agre è appunto il nome bellu-

che di "padiglione", come nota lo stesso Olivieri, a p. 196 dei suoi Appunti, a proposito del Pavagión di Cavaso (Treviso).

Pianézze (Marostega, Vicenza); (— del Lago) (Arcugnano, Vic.) (p. 151). Continuerá planitie, come il lomb. Pianézz (Salvioni, Noterelle XXII, 96). Nel 1124 Pla-

nicia (Maròstega) (Cod. Ecel. p. 23).

Piètore (Rocca-) (Ágordo, Belluno). Confr. Olivieri, Appunti p. 195. Stará in qualche relazione col nome del torrente Petorína (v. Brentari, Guida del Trentino II, 188, 189). Pel dittongo è da ricordare la forma pje'to, tanto diffusa nel veneto (Salvioni, AGIt XVI, 317). Pièt anche a Vigo di Fassa (Battisti, ProCu I, 203, n. 1).

Salaórno (Roveré di Velo, Verona), nel 1376 Salauorna (p. 121). Il ravvicinamento, accennato dall' Olivieri, al tirol. Salo'rno, trova ostacolo nel fatto che questo suona giá Salurnis presso Paolo Diacono (Mon. Germ. hist., Scriptores rerum

langob. et italic. saec. VI-IX, Hannoverae 1878, p. 97).

Sandrá (Verona) (Olivieri, Nomi; Avogaro p. 54), nel 994 villa sancti Andradi (Mon. Germ. hist., Dipl. II). A proposito di questo nome sia ricordato un Petrus Andreadi di documento del 983 (ivi).

Scanzána (Zimella, Verona) (p. 74). L'Olivieri lo trae dal nome CANTIUS, ma sará da SCANTIUS, da cui la scantiana uva e scantiana poma di Plinio.

Semitécola (Pernumia, Pádova) (p. 199). Il Vidòssich, ZRPh XXX, 205, rilevò giá che questo nome non deriva da SEMYTA, come ammetteva l'Olivieri, ma dal nome di una famiglia greca (v. Bidermann, Österr. Revue VI, 341). Si ricordi Nicolò Semitécolo di Venezia, pittore del XIV secolo.

Sossáno (Vicenza) (Studi, p. 76; Appunti, p. 186). Per Sossáno da Celsáno, cioè per LS > s, confr. Ossána nella Val di Sol, in documenti Vulsana, Volsana

(Schneller, Tir. Nam. p. 109).

Tarco (Treviso) (p. 203). L'Olivieri lo vorrebbe da Terriu. Esso però suona Tarce giá in un documento del 1031 (Mon. Germ. hist., Dipl. IV).

Tiéne (Vicenza) (p. 96). Per la grafia Thiene v. Salvioni, AGIt XVI, 548.

Tovo, Tovi ecc. (p. 183). A Tofus può far concorrenza la base ch' è nel trent. toff "borro".

Nel Riassunto fonetico-morfologico, l' Olivieri, Studi p. 205, cita quali esempi del trattamento di i breve forme quali Aquilio, Campiglia ecc. Ma non son queste forme toscanizzate? Ad Aquilio corrisponde infatti Aquegio in antichi documenti e v. Schneller, Tir. Nam. p. 1. Accanto a Carpanédo (Studi, ivi) c' è appunto il ven. kárpane. Cosí Zoppé (v. ivi) dipende di po pa, so pa. Cerbiòlo (p. 206) va naturalmente cogli esempi di vi, non di semplice v in b. Semónzo ed Enemónzo (p. 207) campaiono quali esempi di bellun. z da T's, mentre a p. 173, n., si osserva che il fenomeno è friulano o ladino. Quei due nomi locali non sono infatti bellunesi, ma uno è della provincia di Údine ed uno della provincia di Treviso. A p. 208 è citato un nome locale Primàro, che non si trova né nell' indice, né nel testo del layoro.

nese dell' acero. Agréla è l' acer platanoides. Com' è noto, le forme lombarde ágher, agru traggono origine da un *ACRU, che ricorre pure in territorio ladino e in parte del Veneto. Nella Valsugana s' ànno le forme ágaro, agro e con queste va appunto il bellun. agre. Confr. anche le mie Ricerche p. 35, e ProCu I, Trento 1910, p. 447. Pel ladino v. Schneller, Beiträge III, p. 64; Unterforcher, Rätor. Ortsn. p. 374; Alton, Beiträge p. 25. Con ájer (v. De Toni I, p. 199) va congiunto Ajaré nel Comélico, che trovo citato a p. 58 delle Memorie Geografiche, Anno 1907, N. 1, Firenze.

Da agre vorrei pur derivare il Gron (Sospirolo, Belluno), antico Agrono, che l'Olivieri, Studi p. 156, trae da AGER, ma mi lascia perplesso il ricorrere di questo nome locale anche in luoghi, cui è estranea la base *ACRU. Confr. le mie Ricerche p. 34 e 35.

In un documento del 1116 trovo nominata una fontana de asero presso Valdobiádene (Treviso) (v. Cod. Ecel. p. 20), dove si à naturalmente la normale riduzione di *ACERU.

Agugliáro (Lonigo, Vicenza).

Da *ACUCULA deriva l'Olivieri, Studi p. 156, "Agugliáro (pron. vic. -gáro), per quanto in tardi doc. sia Aquilario, non potendosi pensare ad AQUILA per un luogo perfettamente piano. S' intenderà quindi probabilmente "spineto". Così Aguiáro, Crespíno, Rov."

Ma non fa bisogno di ricorrere all' aquila, per spiegare questo nome di luogo. Nel tasino esiste la voce guğa, designante varie spece di falconidi, da confrontare con tosc. gúglia, specie di falco (fiorent. gúglia "gheppio"), e agúglia "aquila" (confr. Pieri, AGIt XV, p. 136, n. 3), che il D' Ovidio deriva da acúleus. V. a p. 661 del Grundriss der rom. Philol. del Gröber, II. ediz., vol. I. Nella Valsugana c'è áuğa, che riflette un incrocio con áquila. Confr. anche Parodi, AGIt XVI, 161, e v. Salvioni, Giorn. Stor. della Letter. Ital. XV, 266, n. 2; ivi XXIV, 269.

Riguardo ad Aquiléja (pron. loc. Aolée) (v. Olivieri, Studi, p. 67) siano ricordate le vecchie forme Agoleia, Agolia (Alpi Giulie XVI, 9), che trovan riscontro nel diffuso ágola "aquila".

Albignásego (Pádova).

Nel 1027 Albignasica (Mon. Germ. hist., Dipl. IV). L'Olivieri, Studi p. 66, che riporta l'antica forma Albignasico, lo fa risalire al nome personale albinius e riguardo alla terminazione scrive ch'esso mostra, piuttostoché un doppio suffisso -ac -ĭcu, una variante di -áticu, come lo avverte il Salvioni. E cita il marçáſego per marçádego di varietá venete e il trev. companáſego.

In queste forme, come ammise il Salvioni stesso, KJb IV, I, 168, si à un f inserito: esse risalgono ad anteriore -áego. Un r, invece di f, compare nei bellun. olárega, salvárego, kompanárego. Confr. olájga nel valsuganotto. Per Albignáfego c' è però la difficoltá opposta dal fatto, che esso compare coll's in documenti troppo antichi. Stando anche all' Olivieri, esso è documentato giá nel 918. Albignáfego presenterá invece un caso di unione del suffisso -ácu con 'ĭou. Confr. la probabile unione di -ácu con 'ĭnu in due nomi locali della Val di Sol, Comáfen e Soláſna (Prati, Ricerche p. 24, n.).

Alfaédo (S. Anna di —) (Breónio, Verona).

Nel 1285 Faetum (Cipolla, XIII Comuni p. 28). Nel 1183 è rammentato un Faedo padovano (Cod. Ecel. p. 86) e v. anche Olivieri, Studi p. 119, s. fagus; Avogaro p. 23. Il nome locale Faé, tanto frequente, risalirá ora a fagetu, ora a fabetu.

Alferia (antico nome di luogo in valle di Grezzana, oggi Cerro, Verona).

L'Olivieri, Studi p. 100, lo deriva dal nome personale germanico Alfrei e riporta le forme Alfera del 1214 e Alferia del 1216. Quí aggiungo che qualche secolo prima s'incontra la denominazione silva Alferia (anno 970: Mon. Germ. hist., Dipl. I); 1027 Alferia (monte) (ivi IV). Il Cipolla, XIII Comuni, p. 13, cita la Silva Alferia da documento del 969: e da uno del 1055 il monte qui dicitur Alferie.

Alpágo (Belluno).

L'Olivieri, Studi p. 196, alla voce pagus, à il seguente articolo: "Qui forse Alpágo, Bell. "nome complessivo", che comprende il vill. di Alpáos, Chies, Bell. — Alpagos Pellegrini 12; a 'l pago?" Contro quest' etimo stanno le forme antiche, che si riferiscono ad Alpágo:

¹ L' esempio piú antico, a me noto, della scomparsa del T intervocalico nel veneto è dato dal nome locale *Camporeondo* di documento del 1184, presso Roveré di Velo (Verona) (Olivieri, *Studi* p. 152), cui segue una *Graizada* del 1189, pure in provincia di Verona (p. 191).

Ben più antico appare il dileguo del D primario, anche nel dialetto trentino, in cui rimane invece il d secondario, se si bada alle forme antiche del nome della città di Trento. Esso compare infatti come Trientum, accanto a Tridentum, presso Paolo Diacono (v. l' edizione citata; indice), come Trincto (?) presso il Geografo Ravennate (Schneller, Tir. Nam. p. 193, n. 2). Si notino poi: Odelricus Trientinus (1007), valle Trientina (1014), valle Trentina (1027) (Mon. Germ. hist., Dipl. III, IV). V. ancora Prati, Ricerche p. 51, n. 3, e confr. la forma tedesca Trient. V. Ettmayer, RF XIII, p. 511, ove a torto si dá come pronuncia giusta trent invece di trént. V' è chi pronuncia tre'nto nella Valsugana, ma quí l' e' è giustificato dalle condizioni fonetiche locali.

963 in valle Lapacinense (Mon. Germ. hist., Dipl. I); 1016 Lepage, Lapacinensis (vallis); 1031 Lepago, Lepacinensis, Lapacinensis (ivi IV). La vallis Lapacinensis è a settentrione del Lago di S. Croce, giá Lapacinense o Lapisino (Marson, Boll. d. Soc. Geogr. Ital., Serie IV, vol. X, p. 1402).

Antáne (le—) (Tregnago), Antané (l'—) (Quinto, Verona). Questi due nomi locali son connessi dall' Olivieri, Studi p. 115, con *alnetanu da alnu. Bisogna però notare che il veronese à antána "vischio". Ma, almeno il secondo nome locale sopra citato, che nel 1036 compare nella forma Lantanedo, va meglio insieme cogli antichi nomi di campagna e di persona trentini Lantanedum, Lantaneus, citati dallo Schneller, Tir. Nam., p. 89, derivanti da lantana (viburnum lantana), dial. antána. Il Monti¹) à antanar "lantana".

Arnédo (monte a pascoli, Erbezzo, Verona).

È messo dall'Olivieri, Studi p. 114, con alnus. Però egli nota che nel 1477 vi corrisponde Hernezio. Meglio che ad alnus questo nome risalirà ad érena "ellera". Confr. Olivieri, ivi p. 120. Anzi vive pure erna, arna in parte del territorio vicentino. Il Monti, Diz. bot. veron. p. 47, nota, tra altre, anche la forma énera.

Ásolo (Treviso), l'antico Acelum.

È Asillo nel 991, Asilo nel 996 (Mon. Germ. hist., Dipl. II). Nel 1000 è ricordata la via Asolina (ivi).

Astego (torrente, Vicenza).

È Astego giá presso l'anonimo di Ravenna (secolo VII). Confr. Brentari, Storia di Bassano p. 162, che cita l'edizione parigina del 1688, p. 225. Nel 1199 Astego (Cod. Ecel. p. 136); 1222 vallis astici, rivus astici (Reich, Notizie p. 238, 4 e 5 riga dal basso); 1250 Astico (Cod. Ecel. p. 321), ultra Asticum (Schneller, Tir. Nam. p. 5); 1276 Lastegum (Reich, Notizie p. 245, riga 12 dall'alto); 1282 in valle Astici (ivi p. 29, riga 11 dall'a.); 1447 a valle Logia usque ad lacum Asticis, qui est circa furnos (ivi p. 140, n.); 1471 in valle Astigi (ivi p. 215, riga 21 dall'a.); 1559 (doc. volg.) Lastego (ivi p. 175, 181), val de astego (ivi p. 178, riga 17 dall'a.). L'Asteghélo è detto asticellum in documento del 1209 (Cod. Ecel. p. 151), Astigelli (genit.) in doc. del 1244 (Atti d. Accad. Olimp. di Vicenza 1908, p. 183). Pel lacum Asticis, sopra ricordato, v. Reich, Notizie p. 140, n. La derivazione di Astego da lasta, ammessa dall'Olivieri, Studi p. 170, fu accolta anche da me (v. Ricerche p. 28), che la addussi a conforto

¹ Lorenzo Monti, Dizionario botanico veronese, Verona 1817, p. 154.

della derivazione di Lavís, Ave's da *Labensis, ma, visto che Astego è forma antichissima e che è la più costante nei documenti, penso che Lastego abbia l'articolo concresciuto e che la forma originaria sia quella con A iniziale.

A lasta risalirá invece il Lastigo del Bellunese, rammentato in un documento del 1188 del Cod. Eccl. p. 93.

Aureola (Porta a Bassano).

Come osserva il Brentari, Storia di Bassano, p. 33, la porta Aureola negli antichi tempi si chiamava Oriola, come l'odierna Via Oriola di Trento, che trasse il nome da un'antica porta oriola, nei documenti medievali detta anche porta Auriola. V. le mie Ricerche, p. 57. Ivi derivavo l'Oriola di Trento da un *Aureliola. Ma non esito ora ad abbandonare tale derivazione, dopo quanto à osservato il Gerola, nella Pro Cu I, 414. Egli ritiene che la porta Aurea di Costantinopoli, quella di Ravenna e quella di Sebenico, al pari della porta Aurea di Candia e della porta Aureola di Bassano e Oriola di Trento, derivino da una fonte comune. La base di queste due deve essere appunto il lat. Aureola.

In quanto all' origine di queste denominazioni, mi pare sia meglio di tutto il supporre che "una delle più antiche porte di Ravenna o di Bisanzio, risplendente di oro, abbia suggerito lo stesso nome pomposo ad altre città, anche se la porta non corrispondeva allo splendore dell' appellativo".

A PETRA AUREOLA risale Prióla (Mondoví, Cúneo), che in un documento medievale è Petraoriola (Mon. Germ. hist., Dipl. IV). L'Oriola di Villanova d'Asti (Alessandria) compare, con forma identica, in documento del 1014 (ivi).

Barco.

È un nome locale, che ritorna spesso nel Veneto (v. Avogaro, p. 56; Olivieri, Studi p. 185, s. varco) e che si connette con barko, che nel Comélico vale "fienile" (v. Memorie Geografiche, Anno 1907, N. 1, p. 56) e nel valsuganotto indica una lunga stalla di montagna, fatta di legno, e con barke'sa "tettoia, porticato", nel trent. "balco; capannone" (v. anche Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 164). Barco è anche un paesello presso Lévico (Lévego) (Trento) e i suoi abitanti son detti Barkarói. Altro è il bellun. bark "passo, passatoia", furl. vark, varg, su cui v. Parodi, Ro XXVII, 209.

Barúzzole (Sommacampagna, Verona).

L'Olivieri, Studi p. 101, riconduce al nome personale BARUCIO, BAROCIO una Volta del Barózzo (Padova) e Borgo-Barózzi (Cáneva di

Tolmezzo). Accanto ad essi pone pure il sopra citato *Barúzzole*, pel quale io però mi chiedo se non derivi forse dalla diffusa voce *baro* "cespuglio" (Salvioni, AGIt XVI, 287; Lorenzi, *Riv. Geogr. Ital.* XV, 88; Meyer-Lübke, *Einführung* ² p. 43).

Berbegára (Bovolenta), Barbegára (fossa, Cavárzare, Pádova).

Vi corrisponde esattamente il basso lat. berbicaria "ovile"; v. il Glossarium del Du Cange, s. berbix.

Berga (Vicenza), Bregánze (ivi).

Per questi nomi rimando all' Olivieri, Studi p. 59 e 101, s. BERICO; Appunti p. 190. Qui aggiungo solo che in documento del 1000 leggo: in loco qui vulgo Berga dicitur (Mon. Germ. hist., Dipl. II). Per Breganze trovo: 1091 Bragantio (Cod. Ecel. p. 18); 1175 Breganze (ivi p. 59); 1250 apud castrum de Braganciis (ivi p. 323).

Il cognome *Brigenti*, che l'Olivieri, *Appunti* p. 191, n., cita a confronto coi nomi locali *Breganze* ecc., non è che la voce *brigénte* "facente parte di una compagnia", di cui v. Battisti, *Catinia* § 1, p. 85.

Biádene (Montebelluna, Treviso), Valdobiádene (Treviso).

A proposito di questi due nomi l'Olivieri, Studi p. 60—61 scrive: "Dal nome del fiume Piave (che i Bellunesi, m'avverte il prof. Crescini, chiamano Biáden; plavine?) sarebbe derivato Biádene... e Valdobbiadene..., che pare dica valle de bladine. I 'cives Duplavenenses' son ricordati anche da Fortunato, Vita Mart. IV, 668". Forme antiche, che si riferiscono a Valdobiádene, sono: 1116 Dublandino, Dupladino, Dubladino (Cod. Ecel. p. 20); 1223 Dobladinum (ivi p. 201); 1268 Valledobladeni (ivi, p. 440). Queste forme sembrano escludere che sia da interpretare Valdobiádene come valle de bladine.

Biádene compare come Pladano, Platano in documenti del 981 e del 1008 (Mon. Germ. hist., Dipl. II, III), come Bladino nel 1014 (ivi III); nel 1025 di novo Pladano, vico Platano (ivi IV). Un documento del 1159 ricorda unum mansum apud Blaten (Verci, Storia della Marca trivigiana e veronese I, p. 21 dei doc.). Interessante è il fatto che il nome tedesco di Sappáda (Auronzo, Belluno), posta alle sorgenti della Piave, è Bladen.

Boále (Torrebelvicino, Schio, Vicenza).

Vien derivato dall'Olivieri, Studi p. 133, dal lat. Bos. Il Du Cange à anche boale "praedium rusticum". Ma il nostro nome

¹ Christian Schneller, Deutsche und Romanen in Süd-Tirol und Venetien, "Mittheilungen" del Petermann, 23. Band, Gotha 1877, p. 366, 381. Lo Schneller scrive Zappada.

locale non è che boále "avvallamento formato dall' acqua, borro", derivato di bọ'a, ſbọ'a "smotta".

L'Olivieri, l. c., nota anche un Boál, rio presso Pordenone (Udine). Per la Boáda (Fossalta, Venezia), ivi pure citata, confr. fboáda (Marinelli, Riv. Geogr. Ital. VIII, 163 e 165) e v. però anche Lorenzi, ivi XV, 154, s. bòva, e 78-79.

Bolcáno (monte, Durlo, Vicenza).

L'Olivieri, Studi p. 159, riporta questo nome dal Da Schio (v. ivi p. 51, n. 1), e lo pone accanto a Bolca (Véstena, Verona), in doc. del 1375 Bobulca.

A proposito del monte Burgani, citato dall' Avogaro p. 42, il Vidòssich, Archeografo Triestino 1902, suppl. p. 187, domanda se non ci sia, in quel nome, appiattato Vulcano. Con maggior ragione faccio la stessa domanda pel Bolcáno, ricordando il genov. borkán (Parodi, Romania XXVII, 233).

Borbiágo (Mira, Venezia).

Dall' Olivieri, Studi p. 72, son citate le seguenti forme di documenti medievali: 1113 Bergulago; 1117 Burbiiago; 1131 Burbigliacho. Egli deriva Borbiágo da burbuleius. Ma è da notare che la forma con g compare nei documenti più antichi: 994 Burguliaco; 996 Burgulagus (Mon. Germ. hist., Dipl. II). Il nome deriverá quindi da un nome personale *Burgulius (confr. burgulīnus n. vir. germ.: Thesaurus), cui spetterá pure Brogliáno (Valdagno, Vicenza), ant. Burguliano (a. 983), Berculiano (a. 1013) (v. Olivieri, l. c.).

Bore (Rio delle -) (Avesa, Verona).

L'Olivieri, Studi p. 159, lo connette coll' it. borro, ma non si tratterà qui del ven. bo'ra "fusto, pedale d'albero"?

Borgofuro v. s. Brancafóra.

Borso (Treviso), Borsói (Tambre, Belluno), Borséa (Rovigo).

Di Borso l'Olivieri, Studi p. 194, riporta la forma Burso del 1085 (v. Cod. Ecel. p. 11), di Borséa le forme Burseda del 1097, Bruxeda del 1177, e cita pure un Borseleta (Minerbe, Legnago, Verona) del 1199, Borseleda nel 1200.

A me pare che la spiegazione di questi nomi locali vada cercata appunto in quel Bruscum, al quale pur accenna per essi l'Olivieri e da cui deriva Bresséo (Teólo, Pádova), Broxeto nel 1139, Bruscitho nel 1171 (Studi p. 116).

In proposito si ricordino borsèi, nome bellunese dell'erica e brussièi, nome pure bellunese dell'arbutus uva-ursi (v. De Toni II, 179).

Revue de dialectologie romane. V.

Bovolénta (Piove di Sacco, Pádova).

Nel 1183 Buvolenta (Cod. Ecel. p. 87). L'Olivieri, Studi p. 102, non ne dá una sicura spiegazione, ma non esclude che questo nome possa connettersi con bóvolo (ven.) "chiòcciola". Dal Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 79, si apprende che bovolenti "chiamansi a Concadirame i vortici fissi dell'Adige che producono escavazioni nell'alveo". Confr. bóvolo nel senso di "vortice verticale alla superfice delle acque correnti". In documenti del Cod. Ecel. p. 73, 91, degli anni 1180 e 1184 trovo ricordato un Buvolento, Bubulento del Trevisano. Un nome locale Bovolenta in quel di Trieste è citato da Ario Tribel, Documenti di toponomastica del quattrocento, Alpi Giulie XVI, 1911, p. 6.

Brajo (el —).

Con questo ed altri nomi affini si designano parecchi luoghi nel Veneto (v. Olivieri, Studi p. 160). Essi si connettono con braja "parte di campagna, specialmente di confine, comprendente da quattro a sette campi" (nel Polésine: v. Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 159). Questi cita il nome locale Sbraja (Loréo) e Bragola (Fratta). Confr. brajòla "luogo coltivo" nel Modicano (Sicilia) (Revelli, ivi p. 352). V. Du Cange, s. braja, bragida, braida, bradia "campus vel ager suburbanus".

Brancafóra (Pedemonte, valle dell' Ástego).

È ricordato per la prima volta in un documento del 1199, in cui è nominato l'ospedale (ospizio) di Brancafura (Cod. Ecel. p. 136); 1276 hospitale de Brancofura, hospitale Brancafure (Reich, Notizie p. 245); 1487 (doc. volg. ven.) Branchafuora (ivi p. 248, riga 6 dal b.); 1559 Branchafuora (ivi p. 175, 181); 1559, 1583 Branchafora (ivi p. 179, 184).

Di questo nome si occupa lo Schneller, Tir. Nam. p. 336-337, ove cita pure un Borgo furo di Lévico, ch' egli vorrebbe trarre da forum, mentre, secondo il Battisti, Catinia § 12, p. 112, deriva da foras. Borgo-furo è un nome, che ricorre in più luoghi del Veneto, come vi si à Ponte-furo, Ca-fure, Cal-fura, Porta-fura. V. Olivieri, Studi p. 146. L' Olivieri connette ivi questi nomi col ven. furo "ghiotto", ma non sa neppur egli in qual significato possa esser stato applicato a luoghi questo aggettivo.

Brésega (S. Margherita d' Adige, Rovigo).

L'Olivieri, Studi p. 72, lo deriva dal nome personale BRESIUS. Ma il Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 159, c' informa che con brésega, che è naturalmente "bríccica", s' indica una piccola parte di terreno. Così c' è Brésega, campagna a oriente di Rovigo e consorzio idraulico;

"scolo Bréfega", Bréfega a Borséa, Bréfega, case presso Grignano; Bréfega, stabilimento idrovoro presso Loréo.

Burán (Venezia).

Buriano nel 967 (Mon. Germ. hist., Dipl. I). Nel Thesaurus c'è il nome personale Burius (dalla Dalmatia). V. anche D'Arbois de Jubain ville p. 203.

Bussoléngo (Verona).

Per questo nome v. Avogaro p. 20; Olivieri, Studi p. 104, ove son date le forme Gusselingo (anno 840), Guso- (1084), Guth- (1145), Gus- (1213). È nominato per la prima volta in un documento dell' 825, in cui è detto vico Gusilingus (Miscellanea della R. Dep. Ven. di Storia Patria II, Fonti p. 79).

Calaone (Cinto, Pádova).

Nel 1222 è menzionato il Castro Calonis (Cod. Ecel. p. 199).

Caldiéro (Verona).

996 Calderii (Mon. Germ. hist., Dipl. II); 1037 Caldera (ivi IV). Dall' Olivieri, Studi p. 143, ò Galderio (1145), Cald- (1224). Come accennano l' Avogaro p. 34, e anche l' Olivieri, Caldiéro trae il nome dalle sue sorgenti termali (Acque termali di Giunone). Corrisponde quindi al lat. CALIDARIUM "bagno caldo".

Un Caldár, ted. Kaltern è nell' alta valle dell' Ádige.

Siano qui ricordati *Caldaniccia* nella Corsica, luogo presso Ajaccio, con terme solfureo sodiche (40°) e le numerose città e villaggi con terme e sorgenti, denominati *Cáldas* della Spagna, del Portogallo e del Brasile.

Caltráno (Tiene, Vicenza).

Vedi per questo nome Olivieri, Studi p. 75, ove si riportano le antiche forme Carturiano, Cartrano. Nel 1250 trovo Cantrano (Cod. Ecel. p. 322), che è probabilmente errore per Cartrano e nel 1559 Caltrano (Reich, Notizie p. 176).

Campaláno (Nogara, Verona).

L'Olivieri, Studi p. 160, vorrebbe interpretare questo nome come campo alano, piuttosto che come un semplice campal-anu. Campalano non sará però né l' uno, né l'altro, perché in documenti del 1014 e del 1027 è detto Campo-Uualani (Mon. Germ. hist., Dipl. III, IV).

Campése (Bassano).

L'Olivieri, Studi p. 161, che deriva giustamente Campéfe dal lat. CAMPENSIS, riferisce che il Maccá, storico vicentino, e altri dopo

di lui, lo spiegagavano da campo sion "campo di Sionne". Ma questa spiegazione trova un' origine ben antica!

In un documento del 1124 per Campése si legge: in Campese, villa de Camposion, Campisse (Cod. Ecel. p. 22); nel 1125 de Camposion (ivi, p. 25); 1127 in pertinentia loci quondam dicti Campese; Camposion, Campesyon (ivi, p. 27); 1130 loco qui condam vocabatur Campise, nunc autem dicitur Campus-sion (ivi, p. 29); 1131 Villa, que dicitur Campesion, ville Camposionis (ivi, p. 30); 1131 Campo-Syon (ivi, p. 31); 1173 de Camposion seu Campeso (ivi, p. 48). Come si vede, in epoca abbastanza remota, si volle mutare il nome a Campese, cercando evidentemente di nobilitarlo, col chiamarlo nientemeno che Camposion. Tale mutamento, passeggero, è probabilmente dovuto ai monaci del monastero, che sorgeva a Campese.

In quanto all' etimologia, ben s' addice a *Campese* il lat. campensis, da campus nel senso di "pianura", essendo esso posto in luogo piano, al principio della pianura veneta. Non c' è quindi da pensare al nome vir. campensis (*Thesaurus*, *Suppl.*).

Il Brentari, Storia di Bassano p. 150, adduce la forma Kanwisen del 1000 circa, che trova riscontro in Ganwiese, nome tedesco di Campese, ma non so da qual fonte abbia egli quella forma.

Canarégio (canale e sestiere a Venezia e luogo ad Adria).

L'Olivieri, Studi p. 116, lo deriva da Canna, nome di pianta, e con esso deriva dalla medesima base un antico Canarecla della provincia di Verona (Bardolino), rammentato nel 1222, e lo Scanarello, canale del Polésene. Bisognerebbe però vedere se non s'abbia in Canarégio il lat. Canalicolu, con r dovuto a dissimilazione. Osservo che kanare'ğo vive, nella Valsugana, col significato di "incavatura in forma di canale nel terreno o nella roccia". Forme con l conservato sono Canalécia (strada, Breónio) (Olivieri, Studi p. 161), Canalicchio nel comune di Collazzone (Perugia), nel 1033 o 1034 Canalecle (Mon. Germ. hist., Dipl. IV), Canaléchel nònes (Schneller, Beiträge II, 33). Pel ğ di Canarégio confr. cavégia, descapugiár, pestenágie (v. Boerio, Dizionario, Appendice), scogio e l'antico inçenoglar (AGIt I, 461). Ma naturalmente sarebbe bene conoscere forme antiche di Canarégio.

³ Anche il Boerio (*Dizionario*) interpreta *Canaregio* come "canneto" ed osserva ch' esso si chiamava un tempo *Paluelo*. Non so se l'origine di *Canarégio*

¹ Schneller, Deutsche und Romanen p. 377.

² Per il valsuganotto confr. pestenáğe (plur.) < *PASTINACŬLA, perne'ğa < CERNYCŬLU, pano'ğa < PANŬCŬLA, sfe'lği (plur.) < FYLYCŬLA, spauráğa "spaurachio", reğóto (Salvioni, AGIt XVI, 234, n. 2), skoğo (Parodi, ivi, p. 339), flaváğo, flavağár, sonağár ecc.</p>

Caoria (Canal Sambovo, Primiero).

È Cavria in una carta geografica di un Tasino, del secolo XVIII, pubblicata dal Suster nella "Tridentum" IV. Come rilevò già lo Schneller, Beiträge I, 60, è riduzione del lat. CAPRILIA. Confr. Porzie, antico Porcilia (S. Tomaso, Belluno), (Olivieri, Studi 138). Si ricordi poi Ciaori (forma letteraria: Caprile) (v. Ascoli, AGIt I, 400, n.; Olivieri, Studi 134) (Álje, Belluno), in documenti del 1356 e del 1373 de Caprili (Del Vaj, Notizie storiche della valle di Fiemme, II ediz., Trento 1903, p. 210, 214). Un altro Caoria, ted. Gfrill, è nella regione dell' alto Ádige.

Casacórba (Vedelago, Treviso).

Di questo nome locale, che compare come Casa curva nei documenti più antichi (v. Olivieri, Studi p. 145), trovo documentata la forma Casacorba già nel 1190 (Cod. Ecel. p. 104). É ricordata, per la prima volta in un documento del 994: in vico qui Casa curva vocatur quem Uuangerius edificavit... (Mon. Germ. hist., Dipl. II).

Castivério (monte, Erbezzo, Verona), Vegro di Quarto (Salvazzano, Pádova).

L'Olivieri, Studi p. 155, riporta la forma Castelverio del 1613 dai XIII Comuni del Cipolla. A p. 13 della medesima opera io trovo la forma Castiverius giá nell'844 e a p. 14 castrum vetus (anno 1145) per Castelvero.

Curioso è come accanto ai numerosi nomi locali raccolti dall' Olivieri, l. c., nei quali si vede il lat. VETERE riflesso in vero, viero, non vi sia neppur uno, in cui si noti quell' altra riduzione veneta di vetere ch' è vegro vjégro, che è pur vivente nel significato di "sodo" (Salvioni, Ro XXXI, 274), mentre ne cita alcuni l' Avogaro, p. 37. A p. 203, s. quartu, l' Olivieri, Studi, cita però un Vegro di Quarto (Salvazzano, Pádova). Quale sostantivo vegro, vegrón vale "sodaglia, terreno scoperto, ma non coltivato". Confr. Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 164, ove si cita il seguente passo degli Statuti Patavini, rubr. 36: "Possint tenere et pascere in Vegris, intelligendo quod illae terrae sint vegrae, quae non sunt laboratae". Anche in un documento del 1085, del Cod. Ecel. p. 15, trovo Vegris per "luoghi incolti". V. pure Schneller, Tir. Nam. p. 221, ov' è riportato da documento del 1259

possa esser meglio chiarita col sussidio di notizie storiche; in ogni modo l'etimologia da CANALYCULU non è che una semplice proposta. Il Boerio (Diz.; Appendice) reca pure la voce antica canaruòl come equivalente a canaregioto. Si tratta di uno di quelli aggettivi di patria, dei quali discorre il Salvioni nell' AGIt XVI, 222.

il nome di luogo *Terra vigra*, campo presso Mori (Trento). La forma *vigris* s' incontra pure in un documento del 1208 del *Codex Wangianus*, Wien 1852, p. 167, ove, in nota, il Kink suppone che sia forse da corregere *vigris* in *jugris*, *jugeris*!

Cavárzere (Venezia), Vigodárzere (Pádova).

Il primo compare come Caput Argeles in documento del 967 Mon. Germ. hist., Dipl. I). Vi s'incontra pure Capud aggeris (v. ivi); 983 (copia) Caputargelenses (ivi II). Il secondo è detto Vicoageris in documento del 1180 (Cod. Ecel. p. 69); 1027 villa que dicitur Arzere (Mon. Germ. hist., Dipl. IV). Il Bertolini, Riv. Geogr. Ital. IX, 626, 1902 osserva che i numerosi nomi locali Árzere, Vigodárzere, Cavárzere, presero il nome non da argini fluviali, ma dalle strade, elevate dal suolo, dette anche teráği. Confr. pure Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 154. Per la forma Argeles, confr. argilis nel seguente passo di un documento del 995: ... a Plaue maiore unde est factus unus argilis qui nominatur Formiclinus pertingens usque in Plagionem ... (Mon. Germ. hist., Dipl. II.)

Cavazzána (Lendinara).

L'Olivieri, Studi p. 74, ne riferisce la forma Cappaciana del 944 e la deriva dal nome personale capitius. Potremo però riconoscere in Cavazzána il corrispondente del tosc. capezzána "capitagna", ch' è pur nome di una villa nel Fiorentino (v. Petrocchi, Dizionario). Una Cavezana è ricordata in un documento del 953 (Miscell. d. Dep. Ven. di Storia Patria II, Fonti p. 90).

Çerna, Serna (la-).

L'Olivieri raccoglie a p. 126, n. 2, dei suoi Studi, alcuni nomi, che paion presupporre una base quernu, quali Çerna, Serna ecc. Questi nomi saranno da mettere insieme col Zerna trentino, che lo Schneller, Tir. Nam. p. 227, N. 471, connette però con acernus, da acer "acero". V. anche Unterforcher, Rätor. Ortsn., p. 374.

Chirola (nome antico).

È l'antico nome del tronco inferiore dell'Adige, dal Castagnaro in giú, dovuto in gran parte all'arte e che fu mantenuto attivo dalla Serenissima per ragioni politico-economiche. V. Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 32, n. 1. È voce interessante in quanto sia riduzione di AQUARIOLA. V. ivi, p. 157, s. Scolo, ove è citato a confronto il moden. inghirola "beverino delle stie" (v. Flechia, Arch. Glott. III, p. 175). Chirola troverebbe così riscontro in Giralba (Valle-) (Auronzo, Belluno), da GLAREA ALBA, e in Irál (Val di Zoldo, Belluno), da AREALE, (confr.

Olivieri, Studi p. 140, 187, 205). Quest' ultimo nome colpí giá l' attenzione dell' ASCOLI (AGIt I, 403). 1

Cinto (Pádova).

L'Olivieri, Studi p. 162 cita alcuni luoghi del Veneto, denominati Cinto e tra essi Cinto Eugáneo, derivandolo da cinctum. Alla nota 2, egli aggiunge però che qualcuno, almeno per il Cinto padovano, pensava a quintu. È da ritenere che questo risalga davvero a quintu, poiché i documenti più vetusti lo comprovano: 983 corte que nominatur Quinto sita in comitatu Montesiricano (Mon. Germ. hist., Dipl. II); 1014 corte... Quinto sita in comitatu Montesilicano (ivi III); 1027 Quinta (ivi IV). L'Olivieri reca la forma Cincto del 1145.

Un Cinto = Quinto, di ragione furlana e con desinenza venezianeggiante, si trova in quel di Portogruaro (Ascoli, AGIt I, 524, n. 4).

Cismone. V. Zismon.

Codivérno (Campodársego, Pádova).

In documenti del 1192 e del 1199 (Cod. Ecel., p. 112, 113, 135), questo luogo è detto ripetutamente Curdeinverno, forma sfuggita all'Olivieri, Studi p. 131, n.²

A proprosito di Cordenóns (Pordenone, Údine), di cui l'Olivieri, Studi p. 107, riporta le forme Curtenaonis (1029) e Curia- (1268), s'avverta che è pur detto Cortis Naonis in un documento del 1028 dei Mon. Germ. hist., Dipl. IV.

Cogoléti, Cogolári, Cogollára.

L'Olivieri, Studi p. 165, n. 3, scrive: "Nomi come Cogolétti, Arcugn., Vic.; Cogolári, S. Orso, Vic.; -are, S. Mauro, Cogollara, Belfiore, S. Salv. 8 (1150), = Cugull -12 (1164), si connetteranno . . . col ven. cógolo "ciottolo". Si potrebbero anche connettere con kọʻgolo "caverna, grotta", da *cŭbŭlu. Confr. anche i Cogoléti nella valle dell' Ástego, luogo dove la rupe si avanza qua e lá a formar come

¹ Le forme notate saranno da anteriori *keróla, *glerálba, *erál, e saran da considerare alla stregua di beviro'n "beverone" comune al veneto, di beviro'lo "beverino" e di pontiro'lo, pontiro'l "punterolo". Confr. anche i cognomi trentini Girola e Gerola (E. Lorenzi, Saggio di commento ai cognomi tridentini, Trento (1895). Con Chirola confr. però la fossa Curiola di documento del 945, citata da Arrigo Lorenzi, p. 79, s. Coriólo, e v. ivi Cuorizzo, cuoro, cuora alla pagina seguente, da *AQUORIU secondo l'Olivieri, Studi p. 157.

² Codivernarólo (ivi) non è naturalmente che un diminutivo di Codivérno, come lo è, ad esempio, Quintarello di Quinto (Vicenza) (Olivieri, Studi p. 204). Cosí Loreggióla è un diminutivo della vicina Loréggia e non la continuazione di un latino AURELIOLA, come lo sono Cavióla, Pavióla di *CAVILIOLA e di *PAPILIOLA (Olivieri, Appunti p. 188).

delle tettoie (Brentari, Guida del Trentino I, Bassano 1891, p. 323). Per Cogolára v. anche Altón, Beiträge p. 34.

Cogólo (Tiene, Vicenza); Cologaria (nome antico).

Nel 1000 Cuculo (Mon. Germ. hist., Dipl. II); 1008 Cucullo (ivi III). Dal lat. cucullu. Confr. Olivieri, Studi p. 165, Avogaro p. 44, e il cocollo, di cui discorre il Bianchi, AGIt X, 312, n. 2. Si ricordi il il monte Kegül, presso Trento (Prati, Ricerche p. 31), con rifoggiamento popolare.

Non so se spetti a cucullu Culugaria (982: Miscell. d. Dep. Ven. di Storia Patria II, Fonti p. 97); 1014 Cologaria (silva) (Mon. Germ.

hist., Dipl. III).

Combái (colline di —) (Arfanta, Céneda, Treviso).

L'Olivieri, Appunti p. 195, vorrebbe ricondurre a convallis questo nome locale, citando a conforto dell'etimologia il ven. popol. trambai per tramway.

L' etimologia sarebbe bella, ma non so come si spiegherebbe l'-ái di Combái. Poi è da notare che trambáj è una vecchia voce veneta e lombarda ben anteriore al tramvay e che s' ode, per esempio, nella remota Valsugana nel significato di "catapecchia" e simili. È voce, che á numerosa parentela e che si sarà confusa con tramvay. ¹ D' altronde anche se trambáj derivasse direttamente da tramvay, si tratterebbe di un caso speciale di riduzione a mb. Per questo raro fenomeno v. Parodi, Ro XXVII, 238, ove non è addotto alcun esempio vèneto.

Combái compare nel 1031 nella forma Combalio (Mon. Germ. hist., Dipl. IV) e andrá connesso piuttosto coll' ital. comba "valle", franc. combe "piccola vallata", su cui confr. Körting 3 2350, 2384; Gruber p. 327; Schneller, Tir. Nam. p. 82, s. Gombino. Un Combai c'è pure, tra Canal Sambovo e la Gòbara (Primiero).

Conselve (Pádova).

V. per questo nome locale Olivieri, *Studi* p. 129, ove non è però addotta alcuna forma antica. In documento del 1183 questo luogo è designato *in Capite silve* (*Cod. Ecel.* p. 85).

¹ Il Salvioni, BSSIt XVIII, 39, 1896, s. lòbia, osserva che c' è una "parola, che pare ed è modernissima, ma che forse s' addentella sull' antico; è questa la voce tramváj uomo impaccioso, oggetto che ingombra, ecc. e che si connette con tramway. Orbene, il vocabolarietto mantovano che accompagna le opere del Folengo nell' edizione di Amsterdam (1771) ha quest' articolo: 'trambáj baston grosso. Impedimento pure che si mette ai cani, per impedire, che non corrano nelle caccie riservate'. Deve qui aversi la stessa base che in trabácca, lomb. trabácola = tramváj, ecc." Per la terminazione confr. tananáj.

Coraclo (Porto Legnago, Verona) (nome antico).

È un nome che compare in documento del 1224 e che l'Olivieri, Studi p. 135, dá come derivato forse da corax. Il Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 79, riporta però una voce, che vi corrisponde esattamente: corácio "comunicazione tra un fosso e l'altro, aperta superficialmente nel terreno". Anche il trentino á corácio "zanella, fossatello; cunetta". (Ricci, Vocab. trent.-ital.).

Córbola (Ariano, Polésine), Corbolóne (S. Stino, Venezia). L'Olivieri, Studi p. 78, deriva il secondo dal nome personale соввйьб. Ма і due due nomi, sopra citati, potrebbero pur avere un'origine comune e dipendere da corbula (confr. trent. kérbol, skérbol). Comunque, siano quí ricordati la Cesta, valle presso Caldonazzo (Trentino), e Cësta, Cestún (Lavál) riportati dall'Altón, Beiträge p. 31.

Corégio.

Il Brentari, Storia di Bassano p. 155, nota tre luoghi denominati Correggio: uno tra Bassano e Valrovina, una contrada di Zismón: uno fra Enego e il Canale. Ed in proposito scrive: "Questo nome accenna sempre ad antica strada carreggiabile (carrigium) fatta per facilitare il trasporto delle piante tagliate nei boschi; e correggio indica poi anche il luogo dove la strada dal bosco aveva termine, e dove quelle venivano consegnate al compratore. Siccome poi da un correggio all' altro varia il metodo della misurazione delle taglie del legname, così si chiama correggio anche questo metodo: ed altra cosa è il Correggio del Sasso in uso a Valstagna, altro il Correggio della Piovega, in uso a Cismon, altro il Correggio dell' Astico, in uso su questo torrente." Essendo il Core'gio il luogo ove si carica il legname o le legne sul carro o sul carretto, si può forse ricondurre Core gio al lat. curriculu. Nella Valsugana e nel Trentino ricorre più volte il nome Core'gio o plur. Coregi, Coregiati (Prati, Ricerche p. 32), anche a indicare luoghi di campagna, ove non c'è da pensare a coré gio nel significato sopra avvertito. Tali nomi andrebbero meglio col corrigium "lingua di terra" del Du Cange, da cui l'Olivieri, Studi p. 164, trae Correzzo in provincia di Verona, nel 1204 Coriçio (v. anche Avogaro, p. 45). Ma Coré gio supporrebbe un *corrigulu, non cor-RIGIUM, 1

¹ Nelle Ricerche p. 32, ricondussi a CORRIGIUM un Corégio del distretto di Pèrgine, appoggiato dal fatto che il j trova giustificazione nella pronuncia rustica trentina. Ma è notevole il trovare il j anche nella Valsugana, ove, data la base CORRIGIUM, si attenderebbe kore do, non kore jo, come c' è di fatto. Un Core gio si trova nella Valsugana, alla confluenza della Cépena colla Brenta.

Corúbio; Corbiólo (contrada presso Chiesanova) (Cerro, Verona).

Corúbio è nome, che ricorre piú volte in antichi documenti veronesi. Un Corubio è rammentato al principio del sec. XII. Nel 1218 è ricordato corubio, contrada presso Lugo e Cero (Cipolla, XIII Comuni p. 14, 32) e corubiolo, il Corbiolo sopra citato (ivi p. 33) e v. Avogaro p. 60-61.

Un Carubio nel Trevisano trovo nel Cod. Ecel. p. 146, anno 1202. Tutti questi nomi, riflettenti *QUADRŬVIU, sono interessanti esempi della riduzione di -dr- a -r- nell' antico vèneto. 1

Al furlano Codróip (v. Ascoli, AGIT I, 510; Olivieri, Studi p. 198) corrisponde Codrobio in un documento del 1325 (Forum Julii I, Gorizia 1910, p. 163), Quadroipi in uno del 1340 (ivi II, 27). In quanto alla ragione del nome, riferisco ciò che ne scrive il Bertolini, Riv. Geogr. Ital. VI, 1899, p. 100-101: "Di gangli stradali . . . al luogo del guado fluviale, il Friuli presenta un classico esempio in Codroipo sulla riva sinistra del Tagliamento. A Codroipo (Quadruvium) dall' epoca romana e dal barbaro medio evo — nel quale le vie di comunicazione ben di rado si allontanavano dalle vie naturali, specialmente poi nel Friuli sorto più tardo alle manifestazioni della vita civile — fanno capo per guadare il fiume, la strada della Pontebba, quella da Udine e Cividale, l'altra da Palmanova, e Aquileia, e infine, meno importante, quella che risale da Latisana."

Crior (Strada del —) (Brentino, Verona).

L'Olivieri, Studi p. 165, domanda se sia cretorium, da creta. Ma non potrebbe forse essere ven. krio'r "gridio"? 2

Cúrtoli (Magrè, Vicenza, e altro presso Pianezze Lago, Vic.). Confr. Olivieri, Studi p. 145, s. curtu, ove si cita anche un Curtuledo (Montório, Verona) di doc. del 1223. Si tratta di *kúrtolo = skúrtolo , scorciatoia", nel valsuganotto usato accanto a skurtaro'lo.

¹ L'û di korûbjo è dovuto al j seguente (Salvioni, RJb VII, I, 144). Riguardo all'o protonico, esso è determinato dalla consonante labiale, come osservarono il Salvioni, Noterelle XX, 37, e l'Ascoli, AGIt I, 501, n., ove è pur citata la forma coder "quaderno" di una nota del 1380. V. anche Prati, Ricerche p. 49. Confr. pure ven. kostjo'n, kustjo'n "questione".

² A proposito ricordo i valtellinesi *Chiuro* e *Piuro*, che il Salvioni, *Noterelle* XXII, 87, propenderebbe a spiegare coll' ant. lomb. *piuro* "pianto", "detto cosí forse da un passo difficile, spaventoso della montagna". Nel caso, quei nomi ricorderanno meglio qualche disgrazia. Si rammenti il villaggio di *Weenen* (Pianto) nell' Africa australe, detto cosí da una strage, fatta dai Cafri sui Boeri (Federico Rompel, *I Boeri* p. 10, Milano 1902).

Custóza (Longare, Vicenza).

Come osserva il Salvioni, Noterelle XX, 44, n. 4, la Custoza veronese fu già dal Pieri, Toponomastica p. 179, ridotta luminosamente a custodia. Questi scrive: "Oggi mal si pronunzia da molti con zz (sordo), e anche con o (largo). Ma io da ragazzo, nel '66 a Lucca, udivo sempre Custozza (con ó stretto e zz sonoro); e del resto, ciò che toglie ogni dubbio, la forma indigena è Custosa (con o stretto e s sonoro)." L' Olivieri, Studi p. 192, ne riferisce la forma Custozia del 1326. L' Avogaro, p. 60, à però Custòzza. Per la Costóza vicentina danno Custodia documenti del 1000 e 1008 (Mon. Germ. hist., Dipl. II, III); nel 1240 Costoza (Atti d. Accad. Olimp. di Vicenza, 1908, p. 184); 1244 custodia (ivi p. 182); 1282 Costoza (ivi p. 181).

Dolo (Venezia).

L'Olivieri, Studi p. 79, s. da la forma Dadulo del 1032. Nel 1164 trovo de Daulis (Cod. Ecel. p. 43).

Elerosa (Vedelago, Treviso) (nome antico).

Nel 994 Elerosa (vico) (Mon. Germ. hist., Dipl. II); 996 silva Illerosa (ivi). V. Olivieri, Studi p. 120, s. hedera.

Fagiára (la —) (Magrè, Vicenza).

Potrá connettersi con ven. fáğa, fája "fastello, covone". L'Olivieri, Studi p. 119, penserebbe a fagulus, da fagus.

Fedéra (Selva, Belluno).

Da fedéra "ovile, stalla e recinto per pecore". V. Marinelli, Riv. Geogr. Ital. VIII, 170; Salvioni, AGIt XVI, 301. Confr. le Fedáre presso Cembra (Trentino) (Prati, Ricerche p. 32-33). Per analoghi nomi locali ladini v. Altón, Beiträge p. 39-40.

Fenèr (Alano, Belluno), Fenarola (Chioggia).

Vanno con fenér "fenile" (v. Riv. Geogr. Ital. VIII, 170). Fenarola à nome antico, che compare in documento del 1297 (Olivieri, Studi p. 119). Nel veronese c'è fenára per "abbattifieno, bodola del fieno".

Fibio (affluente dell' Adige, Verona).

V. Avogaro, p. 46; Olivieri, Studi p. 166-67, e aggiungi che nel 995 si menziona piscationem fluvii qui dictus est vulgariter Flubiu (Mon. Germ. hist., Dipl. II). Per l'i, il Salvioni, RJb VII, I, 144, osserva ch'esso può giustificarsi pure coi vicent. pima piuma, spima spiuma, abio (bio) avuto, sapio saputo = abiúo, sapiúo.

Fiésso (Dolo, Venezia).

1025 Flexo (Mon. Germ. hist., Dipl. IV). Confr. Olivieri, Studi p. 193; Salvioni, Noterelle XX, 38.

Ad un *flecta vorrebbe ricondurre l'Olivieri, Studi p. 193, n. 3, Fietta (Paderno d'Asolo, Treviso), mentre negli Appunti p. 194, pensa a un filecta sincopato. In Tasino (alto bacino della Brenta) c'è il cognome Fietta, che trarrá forse origine da questo nome locale, che potrebbe però aver indicato, in origine, una fiéta di terreno, un pezzo di campagna, separato da una strada o altro. V. Bréfega, di cui è detto qui addietro, a p. 98.

Figára (Bussolengo), Figaróle (Quinzano, Verona).

Una Ficaria è nominata con Petra ficta (Friúli) in un documento del 1001 (Mon. Germ. hist., Dipl. II). Si può forse sospettare che questi nomi locali risalgano a quel ficha medievale, che significò "canale di acqua" e di cui s'occupò di proposito, dal lato della toponomastica, Gabriele Grasso, Di un gruppo di nomi locali erroneamente refiriti a condizioni botaniche, Riv. Geogr. Ital. XV, 563-568. Accanto all' Acqua ficarra e all' Acqua della ficarella, ivi citate, si potrá porre, se non mi inganno, Ficarella, fiume della Corsica.

Fimón (laghetto e frazione di Arcugnano, Vicenza).

L' Olivieri, Studi p. 166, riporta le forme Flamone (1186), Flum-, Flim- (1418). Nel 1206 è nominato il lacus Flummonis. V. Riv. Geogr. Ital. XVII, 92, 1910.

Cosí scrive ivi, p. 90-91, Paolo Revelli, occupandosi di un lavoro del Bellio, sul Lago di Fimón: "Quest' area lacustre, la cui profondità massima non raggiunge, in periodo di magra, i 4 metri, merita il nome di lago, piú che per le sue generali condizioni morfologiche, per il colore delle sue acque e per la sua fauna ittiologica: può dirsi che esso si trova presentemente nell'ultimo stadio di vita di un lago vero e proprio, mentre la parte maggiore della sua area periferica ha giá raggiunto lo stadio di palude." Il Revelli osserva ancora che il lago, il cui asse maggiore diretto nel senso del meridiano raggiunge i 1550 metri, e la cui larghezza varia fra i 300 e i 350 metri, presenta nel decorso delle sue rive maggiori, l'orientale e l'occidentale, un parallelismo cosí tipico da suggerire l'immagine d'un gigantesco bruco contratto. V. anche lo schizzo a p. 90.

È a ritenere che il lago di Fimón *flumone debba il nome alla sua forma particolare, somigliante a quella di un fiume.

Fóntega (Vicenza), Fóntego (S. Pietro, Verona).

Fóntega è un laghetto vicino al lago di Fimón ed è pure nome di un luogo presso Torrebelvicino (Vicenza). L'Olivieri, Studi p. 167, rannoda tanto Fóntega, quanto Fóntego col lat. Fons. Per quest' ultimo sará meglio pensare a fóntego "fóndaco". Per Fóntega invece c'è

appunto da rilevare che il vicentino a fóntega "fonte" (Salvioni, SFR VII, 222, 1896).

A p. 292 del Cod. Ecel. (anno 1242) trovo Fontigum.

Fonzáso (Belluno).

L'Olivieri, Studi p. 80, da la forma Fonzase di documento del 983. A questa sono da aggiungnre le seguenti forme: 1031 Fonçaga (Mon. Germ. hist., Dipl. IV); 1184 in Plebe Fungasi (Verci, Storia della Marca trivigiana e veronesse, I, 33 dei doc.); 1223 Fonzaso Cod. Ecel. p. 201).

Come notai nelle Ricerche, p. 15, n., Fonzaso à lo z sonoro (pron. popol. Fondáso), e non può quindi valere la derivazione dal nome personale fontius, data dall'Olivieri. Fondáso può invece derivare da fundia (gens romana) (De-Vit).

La forma Fungasi sará da leggere Funğasi. In quanto a Fonçaga, essa potrebbe continuare un -ácu, mentre Fonzaso continuerebbe -áci. Parrebbe di aver qui una prova della spiegazione, che dei nomi locali in -ás, áso diede il Salvioni, AGIt XVI, 240-241; Quisquiglie p. 382-384; RJb VII, I, 145, anzi un caso analogo al Trasás-Trasághis, di cui in AGIt XVI, 241, n. 3.

Fossalovára (Stra, Dolo, Venezia).

1025 Fossa Louaria (Mon. Germ. hist., Dipl. IV). È dunque una "fossa da lupi". Confr. m. lat. luparia. V. Schneller, Tir. Nam. p. 48-49, ove a torto si vorrebbe derivare da luparia Lavarone. V. Prati, Nomi n. 26.1

Fregona (Céneda, Treviso).

1016, 1031 Furgona (Mon. Germ. hist., Dipl. IV); 1193 Fregona (Cod. Ecel. p. 118).

Frizelane (nome antico di Bosco Chiesanova, Verona).

844 in Vico Iulianus cum salecto . . . (Cipolla, XIII Comuni p. 12); 921 silva quae dicitur Foroiuliana (ivi p. 13); 1182 Frizolana (ivi p. 18); 1185 Frisolana (ivi p. 20, 21); 1187 nemore Foriiuliane (ivi p. 23).

A p. 9-10 il Cipolla osserva: "Girol. Asquini riferisce una iscrizione che nel 1825 sarebbesi scoperta a Chiesa Nuova (Frizzolana), recante il nome di pagus Foriuliensis, la quale sarebbe l'antica forma del nome di quel sito; ma l'autenticità del titolo viene posta in dubbio dal Mommsen", CILV, 1 p. 37, 424.

V. anche Olivieri, Studi p. 82; Avogaro p. 8.

¹ L'Unterforcher, Rätor. Ortsn. p. 386, voleva derivare Lavaróne da lappa! V. anche Reich, Notizie p. 16, n. 11. Io, nel l. c., lo ricondussi ad un *LABARIU, da cui pure Lavaríno (Breonio, Verona) (Olivieri, Studi p. 169-170; Avogaro p. 49).

Fugázza (Pian dela —) (Valli, Vicenza).

L'Olivieri, Studi p. 193, s. focatia, osserva che presso al Pian dela Fugazza vi è il monte Bafelán, che lo Schneller, Tir. Nam. p. 203, deriva appunto da Waffel-Lan "lavina della focaccia".¹ Il Glossarium del Du Cange á fugacia "Ruris portio cervis et feris addicta, nullo sepimento, nec forestae legibus, sed tamen suis privilegiis communita, Chacea. Charta Mathildis I. Imperatricis, qua Milonem de Glocestria Comitem Herefordiae constituit: Praecipio, quod haec omnia supradicta teneat de me, . . . libere et quiete, in bosco et plano, in forestis et Fugaciis, in pratis et pasturis, etc. Spelmannus".

Gaidón (La Valle, Belluno).

A proposito del nome personale GAIDO, da cui l'Olivieri, Studi p. 103, trae il Gaidón qui citato e un antico Gaidono presso Villimpenta (Mántova), si noti che un Gaidus dux in Vincentia è ricordato da Andrea Bergomate (Mon. Germ. hist., Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX, 1878, p. 224) e un Gaido compare pure in un documento del 996 (Mon. Germ. hist., Dipl. II). 2

Gálio (Vicenza).

Nel 1223 Galedum; 1261 in Galeo (Cod. Ecel., p. 200, 456); 1559 Galio (Reich, Notizie p. 179). La pron. loc. è galgo.

Galzignáno (Monsélese, Pádova).

Nel 952 Galginano (Mon. Germ. hist., Dipl. I); 1183 Galzegnano (Cod. Ecel. p. 86). Per la scrittura n al luogo di gn v. i casi raccolti nelle mie Ricerche p. 50-51, n., ai quali si può aggiungere anche Ternaco di doc. del 1172 (Olivieri, Studi p. 96), in uico tergnago nel 1111 (Cipolla, XIII Comuni p. 14), oggi Tregnágo.

garba (Piazza-) (Mizzole, Verona), Monte-garbi (Marcellise, ivi).

Confr. Olivieri, Studi p. 147, ove però non se ne dá una sicura spiegazione. Nel Cod. Ecel. s' incontra ripetutamente una voce, che dev' essere la medesima che si nota nei nomi locali sopra citati: 1250 sedimine Warbo (p. 323); 1327 terra garba, garbum (p. 565). V. anche Schneller, Tir. Nam. p. 34. Del sedimen garbum dei documenti padovani fu scritto negli "Atti e Memorie della Accademia di Scienze,

¹ In una relazione di una gita compiuta nel settembre 1349 son nominati tanto il Baffelan, quanto il Campo della Fugazza (Brentari, Guida del Trentino I, 214-215).

² A proposito del *Cenglo Laurengo* (Castión, Verona), ricordato nel secolo XIII (Olivieri, *Studi* p. 99, n.), si noti il nome di persona *Laurengo* di documento del 1242 (*Cod. Ecel.* p. 292).

Lettere ed Arti di Padova", ma non so dare un' indicazione più esatta. 1

Gazo (Verona).

994 silva Gaio (Mon. Germ. hist., Dipl. II); 1014 Gaio (ivi III). V. Avogaro p. 46-47; Olivieri, Studi p. 167. Gadium á un significato diverso da gajum. V. Du Cange.

Gòbera, Gòbara (Canal Sambovo, Primiero).

L'Olivieri, Studi p. 168 lo deriva da gobba, scrivendo però erroneamente Gobbéra. E Gobbèra scrive pure lo Schneller, Beitrüge III, 72.

Grámole (Tretto, Vicenza).

L'Olivieri, Studi p. 147, lo connette coll'aggettivo gramo. Ma non avremo qui il sostantivo gramola? 2

Graonetto (Annone, Venezia).

Insieme con questo l'Olivieri, Studi p. 168, pone alcuni altri nomi, che dipendono dal celtico grava "sasso". Essi van connessi direttamente con grao, n, gravo, n, che sta a gráva, come ğaro, "ghiajone" sta a ğára.

In quanto al gravenedo del 954 (Verci, Storia della Marca p. 5 dei doc.), citato anche dall' Olivieri, Studi p. 168, nel 954 anche Grauneto, potrà essere un errore per gravonedo, ma anche dipendere da gravéna, che nel provenzale vale "terreno sabbioso" (Meyer-Lübke, Einführung² p. 43). Confr. anche il Ciamp de Grevena in Fassa (Brentari, Guida del Trentino II, 265, 271).

Grepeto (Verona) (nome antico).

È un nome locale rammentato in un documento del 996 (Mon. Germ. hist., Dipl. II). Lo Schneller, Beiträge II, 86, cita un antico nome locale Crepedo in Livinal-longo, derivante, secondo lui, forse da crepitus. Io crederei invece che tanto Grepeto, quanto Crepedo possano pur essere dei derivati in -étu di quella base ch' è nel lad. com. grip, tosc. greppo, ant. trevis. cador. ecc. crep "greppo, balza". Confr. Riv. Geogr. Ital. VIII, 97-98; Antonio Ive, I dialetti ladinoveneti dell' Istria p. 64, Strasburgo 1900; Salvioni, AGIt XVI, 297;

¹ Anche in un documento valsuganotto del 1544 è nominato un Sedimen garbum cum duabus operis terre vineate (Maurizio Morizzo, Documenti risguardanti la Valsugana III, 10. N. 2687 dei manoscritti della Civica Biblioteca di Trento). Confr. 3¢rbo 'sodaglia', per cui v. Salvioni, SFR VII, 224; AGIt XVI, 436, s. lucch. cerbaia; Parodi, ivi p. 357.

Anche il nome locale Molla (Olivieri, Studi p. 149) potrá talvolta essere mola "mácine".

Körting³ 5284. E si confronti anche il *lasté*, da *lásta*, dell' alto Veneto.

Igási (Verona). V. s. Ilási.

Ilási (Verona).

833 Illaso; 932 Illiagiis (Avogaro p. 45); 996 de Ilasi, Ilasiensis, curia Ilasii (Mon. Germ. hist., Dipl. II); 1079 Ilas (Avogaro p. 45). Il Vidossich, Archeografo Triestino del 1902, Suppl. p. 187, penserebbe che Ilasi venga del nome personale gelasio per via di Ielasio Iilasio. L' etimologia è riferita dall' Olivieri, Studi p. 98-99, ove si suppone per Ilási un genit. Gelasi e si citano a confronto i ven. Jazinto, justo, jente e il nome Isépo da Josephus. Del fenomeno fonetico cui si ricorre per spiegare Iláfi, s' occupa a lungo lo stesso Vidossich, Studi sul dialetto triestino, Arch. Triest. XXIII, N. 81, p. 293-297. Sono in uso nel veronese, come in generale nel veneto, forme quali jente, jenare, ma si tratta sempre di voci dotte. Accanto ad esse vi sono le forme popolari sente (ven. rust. dente) ecc.; confr. anche jóko, ma fo'go, fugo (ven. rust. do'go). Ora, come ammettere questo fenomeno in un nome locale sí antico? E notisi che lo svolgimento da Gelasii a Ilási dovrebbe essersi compiuto prima dell' 833 poiché in quell' anno è attestata la forma Illaso.

Un altro nome, per la sua terminazione, richiama alla mente Iláfi: Igáfi (Vigásio), pure in provincia di Verona (Isola della Scala), le cui forme antiche son curiose: 1014 Vicus Aderis (Mon. Germ. hist., Dipl. III); 1027 Vico-Aderis (ivi IV); 1184 vicoatesis (Cipolla, XIII Comuni, p. 15, n.). V. ancora Olivieri, Studi p. 167, n. 3 L'-áfi di Iláfi e di Igáfi potrebbe essere anche il genitivo o plurale -Aci, come osservai altra volta (v. Ricerche p. 15).

Lo Schneller, Tir. Nam. p. 92, riporta anche la forma tedesca

di Ilá/i, che è Alés.

Intercesa (Loréo, Rovigo) (nome antico).

È un nome locale riportato dall' Olivieri, Studi p. 143, da documento del 972. Ad esso fa bel riscontro l' Intercisas di Cormóns di documento del 964: locum subtus Cromonis castrum Intercisas nuncupatum (Mon. Germ. hist., Dipl. I).

Jésolo.

Equilium, vicus in agro Altinate ora Iesolo (De-Vit). Nel 967 Equilo, Equilenses (Mon. Germ. hist., Dipl. I); 983 (copia) Equilienses, Equilenses (ivi II).

¹ Ma anche Brundulienses (Bróndolo), Caprulienses (Cáorle) (v. ivi II).

Di questo nome s' è occupato di recente il Salvioni nelle sue Spigolature venete, RDR II, 94, ove son pur riportate le antiche forme Giesulo, Giesulo, Gesolo e rilevato il fatto che la località, dove sorgeva Giesulo, si chiama Lido Cavallino o Cavallino. V. anche quanto egli osserva nella Ro XXXIX, 444, ove, alla n. 3, è però da togliere l'esempio Lacedogna — AQUILONIA, ché essa continuerà la forma osca AKEDUNIA. Confr. Meyer-Lübke, Einführung² p. 239. È anche da confrontare il Cinto padovano, da QUINTU.

Lavello.

Son citati dall' Olivieri, Studi p. 169, vari nomi locali Lavello, Lavelli e un Lavelletto della provincia di Verona, tra i derivati da LABES o da lava. A me pare, in via generale, più sicura la connessione di essi con veron. lavel "lavatoio".

Leváda (la —) (Pádova; Venezia).

Nome che accenna a strada più alta del suolo. Confr. Riv. Geogr. Ital. IX, 627-628, ov' è pur ricordata Callalta (Callis alta), da cui S. Biagio di C. e Bocca di C., proprio alla bocca di essa, al ponte della Piave.

Límana (Pádova).

1027 Limena (Mon. Germ. hist., Dipl. IV); 1180 Limina (= Limana?) (Cod. Ecel. p. 73, 77); 1182 Limena (ivi p. 84).

Da LIMINA. V. Olivieri, Studi p. 195.

Lofa (monte a maestro di S. Anna di Alfaedo, Verona).

1027 Laupha (Mon. Germ. hist., Dipl. IV); 1055 Leupha (Cipolla, XIII Comuni, p. 13); 1195 lonfa (errore per laufa o per loufa?) (ivi, p. 24).

Lorégia (Campo S. Piero, Pádova).

L'Olivieri, Studi p. 68, riportando la forma Aurelia del 1152, osserva ch'essa trae il nome dalla VIA AURELIA. In un documento del 1190 s'incontra la forma Laurellia (Cod. Ecel. p. 102).

Lorenzága (Mota Livenza, Treviso).

963, 998 Laurenciaca (Mon. Germ. hist., Dipl. I, II); 1027 Laurenciaca (ivi IV); 1037 Laurenciaca (ivi).

Dal nome personale LAURENTIUS (De — Vit). V. Zanardelli, SGIt III, 31; Olivieri, ivi p. 83.

Loria (Castelfranco, Treviso).

972, 992 Aurillia (Mon. Germ. hist., Dipl. I, II); 1221 Lorlea (Cod. Ecel. p. 183); 1223 Lorlia (ivi p. 201). V. anche Olivieri, Studi p. 79, s. *EPPILIA.

Revue de di

Lósego (Ponte nelle Alpi, Belluno).

In documenti Ausigo, Loxico. V Olivieri, Studi p. 69, dove è avvicinato ad un supposto nome personale *Ausius (confr. Ausinius presso lo Holder). Il Nigra, AGIt XIV, 285, lo deriva invece, insieme con Losera nel Canavese (Piemonte), da un primitivo *lausa, pietra piatta". Confr. i Paréi, le Crepe e la Cima di Lausa (m. 2888) in Fassa (Brentari, Guida del Trentino II, p. 260, 261, 287) e v. anche Meyer-Lübke, Einführung², p. 41; Jakob Jud, Spraehgeographische Untersuchungen ASNSL CXXIV, Braunschweig 1910, p. 92, ove s' osserva che lausa non significa "lastra di pietra", ma "lavagna, ardesia".

L' antica forma Ausigo sarebbe però di ostacolo all' etimologia del Nigra.

Lova. V. s. Lúpia.

Lovadina (Spresiano, Treviso).

959 corte Lovadina (Miscell. d. Dep. Ven. di Storia Patria II, Fonti p. 65); 980 in comitatu Tervisiano cortem videlicet unam Luuadina nomine vocitatam (Mon. Germ. hist., Dipl. II); 994 forestum de monte Tello quod ad curtem Luuidinam pertinere videtur (ivi).

Dev' esser Lovadína anche la Curte Lunadina, che da documento del 994, riporta l'Olivieri a p. 171 dei suoi Studi (v. anche Prati, Nomi n. 46), derivandola da *Lunata. Egli trae Lovadina da Lupus (p. 136), come giá il Baroncelli, Riv. Geogr. Ital. IV, 404.

Si può fors' anco pensare ad una derivazione da *AQUATINA (confr. Salvioni, Noterelle XXIV, 67). Confr. Lována da laguana *AQUANA (Boll. Stor. d. Svizz. Ital. XIX, 159) e ven. oána = *AQUANA (Salvioni, Appunti p. 26 e 72). Sennonché giá nel secolo X non s' incontra che la forma Luvadina.

Lubiára (Caprino, Verona).

Dall' Olivieri, Studi p. 118, tolgo le forme Laubiara del 1194, Lobiara del 1217. Egli ammette come probabile la derivazione dal nome di pianta ebulum, quindi Lubiara = ill-ebularia. Ma, avuto riguardo alle forme antiche, citate per Lubiara questo etimo è da escludere, tanto per l'au della forma del 1194, dal quale procede l'o della forma del 1217, quanto pel fatto che, ammessa la base ebulum, le forme antiche, per lo meno quella del 1194, manterrebbero il -bl-. E, piuttosto che ad ebulum, penserei ad opulu (confr. kúbja da copula), da cui forse, per via di *obiana, il mesolc. (lomb.) Lubianeira (Salvioni, Noterelle XXIV, 7).

Sennonché Lubiára s' appalesa invece, come ammette l' Avogaro p. 60, quale un derivato di quella voce longobardica Laubja, da cui

il ven. $l\phi bja = tosc. l\phi ggia$, e con quell' u protonico, che c' è nel tosc. lubbione (veron. lubjo'n, lobjo'n).

Lúpia.

L'Olivieri, Studi p. 136, n. 2, s. lăpus, scrive quanto segue: "Lúpia, nome comune a molti luoghi 'sabbionosi ed incolti' del padovano, vicentino e veronese; Lupie (le —), Saletto, Pad.; Lupióla, Sandrigo, Vic.; Lupiári (— delle Covole), Luserna, Trento, ecc., possono riflettere lăpea; cfr., per il restringimento della tonica, ven. corubio < Quadrăvium, e, per quel che può valere, ven. cúbia < copula. Si noti che il Lampertico (Stat. Vic. 218) ed altri pensarono ad una affinità di origine con voci liguri o galliche; cfr. Lippe fiume della Westfalia (lat. Luppia)".

Una prova della derivazione di Lúpia da Lúpea la si trova in Campagna Lupia (Dolo, Venezia), nel cui comune c' è appunto Lova, nel 963, 998, 1027, 1037, Lupa (Mon. Germ. hist., Dipl. I, II, IV). In un' interpolazione in documento del 1025 è menzionato il canale de Loua, nel passo seguente: ... a flumine quod dicitur Clarino descendente inter Portum et Gambarariam ad canale de Loua ac deinde in Seuco et usque in paludibus aquis salsis, similiter a predicto flumine Clarino descendente ad locum ubi dicitur Aurilia et finalibus descendente per canale quod dicitur Auesa perexiente in supra dicto flumine Vne ac deinde percurrente usque in paludibus similiter tribus milibus aquis salsis. (Mon. Germ. hist., Dipl. IV.)

Nel 1189 e nel 1250 è ricordata *Lupia* in provincia di Vicenza (*Cod. Ecel.* p. 96, 322).

In quanto ai sopra accennati *Lupiari*, essi potrebbero essere da opulu. L'ú di *Lúpja*, come quello di *korúbjo* e di *kúbja* (trent. *ko'bja*) è dovuto al j.

Macatrozi (nome antico di luogo presso Mogliano, Treviso). È riportato dall' Olivieri, Appunti p. 193, che lo toglie dall' Agnoletti, Treviso e le sue pievi II, 211, Treviso 1897-1898. Si avverta che makatro di è parola, con cui nella Valsugana s' indicano le persone, che camminano male, senza badare ove vanno.

Malamóco (Venezia).

967 Metamauco (Mon. Germ. hist., Dipl. I); 983 (copia) Metamaucenses (ivi II). Malamoco risale a Metamauco per via di *Mea-, con inserzione di l nell' iato, prodotto dal dileguo del d da t. Di questo fenomeno, cioè dell' inserzione di l, son dati dal Salvioni parecchi esempi veneti, quali ceruolico, telatro, poleta, vicent. cavelagna ecc., nell' AGIt XVI, 296, n.

Marégia (Piove, Pádova).

In documenti Marecla. L'Olivieri, Studi p. 172, lo pone tra i derivati dal celt. Mara "palude". Il Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 81, registra precisamente la voce polesana marécia "terreno paludoso". Da mara deriva probabilmente anche il maretum rammentato nel 994 (Mon. Germ. hist., Dipl. II) e nel passo riprodotto s. Terájo.

Mareço, Marezáne.

Tra i molti nomi locali, che l'Olivieri, Studi p. 171-172, raggruppa sotto MARA "palude" ve ne sono alcuni, che, secondo lui, parrebbero riflettere una base *MARIDIUM e cioè: "Mareço (Monte-), Cavaion, LZ I, 25 (s. XIII); = Marezi (Loco-), ib. 26, Merizo 35; Mareçana, Trezzolano, LSilv. 20 app. (1203); Marezzana, Magré, Vic.; Marezzane (le —), Marano; Arcole, ecc.". Ed in nota aggiunge: "Si tratta di terreni bassi, sulle rive di torrenti o fiumi; spesso veri greti, che vengono durante le piene ricoperti dalle acque. Un Marezzane padov. per indicare "gli impaludamenti del Brenta", ricorda anche il Pinton, Boll. d. Soc. Geogr. Ital. s. III, v. VII, 556-559, 1894. E v. Boerio s. v. Per tutto ciò non mi sembra possibile una connessione con Meridies, da cui tuttavia il Pieri deduce Merizzo, -acchie, ecc." Anche il Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 82, accoglie la voce marezana nel significato di "renaio", deposito fluviale asciutto in magra, e riferisce le vecchie dizioni "Rive over marezane", "Marezane o giare"; indica "quindi anche riva sommersa di una stagno . . . Strisce di terreno. ricche d'acqua di trapelazione, esteriormente agli argini dell'Adige (Boara, Mardimago)". Pei nomi locali Marezána, Marezáne ecc., che designino luoghi lungo fiumi o torrenti, è da escludere naturalmente la connessione con meridies, ma tale esclusione non è giustificata pel Mareco ecc., che l'Olivieri vorrebbe derivare dal supposto *MARIDIUM. Per esso, trattandosi del nome d'un monte, la derivazione da meridies è al certo più sicura. Si noti a proposito la forma Merizo. Confr. i Marézi, prati e bosco presso Brentònico (Trentino), da maréz, voce con cui si designa il posto presso le malghe, dove le vacche vengon munte e riposano (Schneller, Tir. Nam. p. 97), merí dai bòs, deles váches ecc., nomi di pascoli di paesi ladini, indicanti il luogo ombroso, che il bestiame cerca nelle calde giornate, a mezzogiorno (Alton, Beiträge p. 48-49).

Anche i nomi Marezána ecc., quando le condizioni locali non permettono una sicura connessione colla voce marezána, di cui sopra, possono aver un' origine affine a Maréço. Nella Valsugana e in Tasino infatti maredána (dal lat. MERIDIANA) è voce, che serve a denotare quelle ampie fronde delle conifere, alla cui ombra meriggia il bestiame.

V. anche marezzana presso il Graziadei, Tridentum II, 358. Confr. inoltre Alton, Beiträge p. 47, s. Pèra Marisána, Marisána ecc.

Masará (Pádova).

1027 Maserata (Mon. Germ. hist., Dipl. IV).

Confr. lat. MACERIATA "chiusa da macerie" e ven. masarón, masaré, masjera da MACERIA. V. Marinelli, Riv. Geogr. Ital. VIII, 165; Olivieri, Studi p. 171; Sabersky p. 38-40.

Melegnano (monte, Arsiero, Vicenza), Melegnóne (ivi).

Il primo è citato dall'Olivieri, Studi p. 86, che lo fa risalire al nome personale MELLINIUS, ma non mi è noto altrimenti. Conosco invece un monte Melegna e il monte Melegnone, di cui v. Schneller, Tir. Nam. p. 94, N. 235; Sabersky p. 45-46. Quest'ultimo è rammentato in documento del 1282: in monte Melegnoni (Reich, Notizie p. 29); Melegna nel 1222: in monte Melegnae et Campolucii (ivi p. 239: è pur nominato il campo Asseronis, campo et prato Aseronis [Azarone]; v. ivi a p. 26).

Mestre (Venezia).

L'Olivieri, Studi p. 87, penserebbe al nome personale MESTRIAE (MESTRIUS). Ma in documento del 994 è Mester (Mon. Germ. hist., Dipl. II). Confr. Musestre (Treviso), nel 1138 Musester (Olivieri, Studi p. 174). Col Mestrín (Pádova), che l'Olivieri connette col nome personale MESTRINUS e a cui avvicina pure il Mistrín della valle di Nambín (Campiglio, Trento) (v. Sabersky p. 51-52), è da confrontare la voce Mestrina, di cui in Riv. Geogr. Ital. IX, 622. Al Mestrín padovano corrisponde Mistrino in documento del 1183 (Cod. Ecel. p. 86). Il Mistriano dell' urbario del 1220 (Schneller, Tridentinische Urbare p. 169, Innsbruck 1898) è a ritenere che non sia Mistrín, come vorrebbe il Sabersky p. 52, ma appunto Mestriágo (Val di Sol) (v. anche Prati, Ricerche p. 25, s. Montagnaga), che deriva dal nome personale MESTRIUS.

Mesurina (Misurina) (Cadore, Belluno).

La prima è la forma popolare. V. in proposito De Toni, Archivio per l'Alto Adige V, 1910, p. 378, n. 2. Ivi, a p. 382, si osserva che il nome Monte Misurina abbracciava un tempo un più ampio territorio.

L'Olivieri, Studi p. 172, lo trae da MENSURA. Ma recentemente l'Unterforcher, Zur tir. Nam. p. 231-232, à reso attenti che in documento del 1318 Mifurina è detta mons Musulinus, nel 1394 mons Musulina, nel 1381 mons Misulina. È quindi da abbandonare l'etimo MENSURA e sono invece da ricordare i due nomi locali della

provincia di Verona Costa Múfola e Múfoli, citati dall' Olivieri a p. 174 dei suoi Studi, s. mosa.

L' a di Mesurina fu forse determinata da monte, di genere femminile. V. s. Montebelluna.

Moja (la —) (Roncá, S. Bonifacio, Verona), Móge (le —) (Castelcerino, Soave).

Confr. Olivieri, Studi p. 149. Vanno con mója "terreno paludoso". Confr. le mie Ricerche p. 56, s. Moéna, e v. Marinelli, Riv. Geogr. Ital. VIII, 163-164, 165, ove si riporta la forma ſmoja (Ampezzo, Auronzo).

Molla. V. s. Grámole, in nota.

Montebelluna (Treviso).

L'Olivieri, Appunti p. 195, osserva che Montebelluna si trova rammentato con forma identica già all'anno 1000 (Agnoletti I, 443). In documento del 1000 trovo però: de Musano usque in capite montis Belluni (Mon. Germ. hist., Dipl. II); nel 1239 Montis Bellunensis Castrum (Cod. Ecel. p. 281); 1245 Castrum Montisbellune (ivi p. 300); 1251 Montebelluna (ivi p. 340).

Come nota l'Olivieri, in Montebelluna si à monte di genere femminile, come in altri nomi locali: Montalta (Rivole, Verona); un' altra (Isola della Scala, ivi) (Olivieri, Studi p. 141); Monfenéra (la —) (Olivieri, Appunti p. 194); Dompiána da anteriore *Mom-= monte piana 1 (Terlago, Vezzano, Trento) (Cesarini Sforza, Boll. dell' Alpinista II, Rovereto 1905, p. 121); Monmezána (ivi) (ivi I, p. 68, n.); Bellamonte (Cavalese, Trento); Munteciáira = monte chiaro (Arbedo, Bellinzona, Ticino); Monte-Montavecchia (Como); Montarossa (Saluzzo, Piemonte) (Salvioni, Noterelle XXIII, 86); Monteaperta (Platischis, Udine); Montefóschia (Tarcetta, Udine) (Olivieri, Studi p. 173); Montegèlla (monte, Marò), Col de Montigèlla (pascolo, Colfosco, Badía) (Alton, Beiträge p. 49). Confr. furl., cador., fassano la mont. nel significato di "monte, ove si conduce il bestiame durante la state, pascolo alpino". V. Marinelli, Riv. Geogr. Ital. VIII, 166, 167: "Memorie Geografiche", Anno 1907, N. 1, p. 59; Brentari, Guida del Trentino II, 265, ove si cita anche la Mont de Dona in Fassa.

Mozzecáne (Villafranca, Verona).

A proposito di questo nome di luogo, di cui v. Olivieri, *Studi* p. 110, si noti che un certo *Mozecane* è ricordato in un documento veronese del 1183 (Cipolla, *XIII Comuni* p. 16, n.).

¹ Come attestano le antiche forme, riportate dal Cesarini Sforza. *Dompiana* presenta dunque un interessante caso di dissimilazione.

² V. pure la triest. Montúza (Vidòssich, Studi, N. 217).

Murán (Venezia); un altro (Bardolino, Verona).

840 Amorianae (Olivieri, Studi p. 88); 967 Amurianas, Amurianases (Mon. Germ. hist., Dipl. I). Dal nome personale Amurius, attestato anche da iscrizioni veronesi (Thesaurus). Forse spetterá pur qui il Murán veronese, che l'Olivieri connette con Murrius, ma per quest'etimo c'è la difficoltá dell'r da rrj: confr. karjo'l, karjo'la, ferjáda e il torrente Ferriadóne (Sommacampagna, Verona) (Olivieri, Studi p. 193). 1

Muschiáno (il -) (Povegliano, Verona).

L'Olivieri, Studi p. 88, riferisce le forme Muscaliano (1047); Moschelano, -eiano, Moskell- (1213) e lo deriva da un nome personale *Musculius, che deduce da musculius "topolino". La forma Muscaliano ricorre anche nel 1027 (Mon. Germ. hist., Dipl. IV). Si noti che il nome Musculius c' è nell'onomastico del De-Vit.

Nassár (el —) (S. Pietro, Verona).

L'Avogaro p. 25, e l'Olivieri, Studi p. 123, lo derivano da NUCEARIUM, da NUX, malgrado l'antica forma Nassaro, Nassario. Né l'uno, né l'altro dice però perché sia da escludere il nasso.

Nervésa (Montebelluna, Treviso).

994, 996 Neruesia (iuxta Plauam) (Mon. Germ. hist., Dipl. II); 1138 Narvisia; 1273 Nerv- (Olivieri, Studi p. 88).

Ricorda l'antica nervesiae, che il Mommsen crede sia nersae, oggi Nesce (v. De-Vit), nel comune di Pescorocchiano (Cittaducale).

Nogleda (antico nome locale nel Padovano).

È rammentato nel 1183 (Cod. Ecel. p. 87) e s'appalesa com' una continuazione di un *NUCULETA.

Novoletum (antico nome di luogo del Veronese).

È ricordato nel 1014 (Muratori, Antiquitates italicae medii aevi II, 799; Mon. Germ. hist., Dipl. III) e nel 1027 (Nouoletum: ivi IV). Confr. il lat. Novelletu "novella piantagione". V. inoltre Avogaro p. 36.

Oliéro (affluente della Brenta e villaggio, Bassano).

1221 in loco qui dicitur Pratum lethri (Cod. Ecel. p. 196); poi Lerium (Brentari, Storia di Bassano p. 157). A proposito il Brentari cita ivi il letrum "tumulus honorarius" del Du Cange. Vanno naturalmente esclusi l'olivarium, proposto dall'Olivieri, Studi p. 123, e gli altri etimi da lui citati in nota: olearium e l'ollarium del Lanzi.

¹ Pel medesimo motivo non possono risalire a verrius i nomi Verán, Verática, Verágo (Olivieri, Studi p. 97; Avogaro p. 19). Confr. tosc. Veriána da Verriana. V. Pieri, Toponomastica p. 68, 44, s. Farrianu, e 226.

Onára (Tómbolo, Cittadella, Pádova).

972, 992 Aunario (Mon. Germ. hist., Dipl. I, II); 1074 villa Aunara (Cod. Ecel. p. 6); 1076 de loco aunerio (ivi p. 8); 1085 Aunaria (ivi p. 13); 1116 Alnaria, Aunero (ivi p. 20); 1124 Haunara (ivi p. 23) 1164 Honara (ivi p. 41); 1183 Onara (ivi p. 85). Da aunario discende appunto il ven. onér, onéro, onáro "ontano".

A Lonédo (Lugo, Vicenza) corrisponde in documento del 1250 Aunedo, Onedo (Cod. Ecel. p. 324, 324—325).

Oriágo (Dolo, Venezia).

994 Aureliaco (Mon. Germ. hist., Dipl. II); 996 Aurilagus (ivi); 1008, 1025 Aureliaco (ivi III, IV); 1292 Urgiago (Olivieri, Studi p. 68).

Oriola. V. s. Aureola.

Pagogna (Mel, Belluno).

L'Olivieri, Studi p. 90, lo riannoda con un nome personale *PAVONIUS Si noti però che pagogna è il nome bellunese del "viburnum lantana", nella Valsugana detto invece pimóña, da cui il Col dela Zimogna presso Grigno, verso Tasino, divenuto Col Cimagna nella Guida del Trentino del Brentari I, 435! La pagogna, che serve a far ritortole, à la sua parte anche nelle credenze popolari. V. Giambattista Bastanzi, Le superstizioni delle Alpi venete, Treviso 1888: Le superstizioni delle provincie di Treviso e di Belluno, p. 14, n.

Pegoléra (valle, Rivamonte, Belluno).

Pur dubitando, l'Olivieri, Studi p. 137, la deriva da Piculus, da Picus "picchio". È da notare che da Piculus sarebbe venuto Pigoléra, non Pegoléra. L'etimo è invece Picula, da cui pe'gola e il nome accenna a luogo, ove si prepara la pece. Confr. il tosc. pegoliera e il lat. picaria. Un monte de pegolar presso Monteroro (Caldonazzo, Trento) è rammentato in documento del 1537 (Reich, Notizie p. 163).

Pésina (Caprino, Verona).

L'Olivieri, Studi p. 55, n., scrive che questo nome può richiamarci alla mente lat. Pensilis. Un Pe'ſna è nel comune di Brentònico (Trento). V. Schneller, Tir. Nam. p. 114. La Pesina del 1285 ("campus de Socase, quod est apud Pesinam") può essere quella veronese. Poco probabile la derivazione da pĭsu. Confr. Faléſina (Trento) da filice (Prati, Nomi p. 167) e i toscani Fánia, Careʻggine, Reʻggina (Alla —) (Pieri, Toponomastica p. 240). Non offrirá però difficoltá l'aversi nel veneto bi/o. L'Olivieri, Studi p. 125, cita Piſés (Ponte, Belluno), dubbio derivato di pisum. Notisi che Peſna è nome di una malga.

Piattone (Ceréa, Verona).

1014, 1027 Platone (Mon. Germ. hist., Dipl. III, IV). Nell' 866 è nominata una terra aratoria in loco uno, qui sita est in finibus Veronensis in Roboreto ubi dicitur Platone (era luogo importante) (Cipolla, XIII Comuni p. 12).

Risale a un *PLATTA "lastra, lastra di pietra" (Schneller, Beiträge II, 90). Confr. engad. plata, con cui il Salvioni, Quisquiglie

p. 380, riannoda Piattéda nella Valtellina.

Pióvega, Pióvego.

Il Brentari, Storia di Bassano p. 157-158, osserva che nelle province venete, dove la repubblica aveva il magistrato del pióvego o dei pióveghi, vi sono vari nomi locali Pióvega o Pióvego. Egli connette giustamente questa voce col lat. Publicum, Publica, "gabella, dazio". La Pióvega di Zismón è ricordata giá in un documento del 1189 (Cod. Ecel. p. 100), ove si legge: ... facere... hostem & plovegam, & dacias ecc. Confr. anche il verbo plovegare in documento del 1180 (ivi p. 68).

L'Ettmayer, RF XIII, 571, n. 3, riporta la forma *Plovega* giá dell'829 e *Plubico* del 955, 985, di documenti veneti.. V. anche Avo-

garo p. 37, ov' è citata una Plubega minore del 1082.1

Un tempo si chiamavano piòveghi anche i servigi feudali. Nella Valsugana con pjoʻvego s' indica il lavoro prestato gratuitamente pel comune. Non ò che a rimandare alla "Pro Cultura" I, 449—450, ove son citate varie forme antiche e moderne affini a pjoʻvego. Anche nelle Notizie del Reich p. 115, è citato un documento del 1442, in cui ricorre la voce pioveghi per "balzelli pubblici" (Lavarone). V. anche ivi a p. 123-124: "... quando veniva per piovego uno di Centa a far la guardia (nei castelli della Valsugana), ne veniva anche uno di Lavarone ..."

Pioverna (monte, Folgaria, valle dell' Ástego); Piovéne (Vicenza).

1222 sylva Pivernae (Reich, Notizie p. 238, riga 7 dal b.); 1282 in silva montis Ploverne (ivi p. 29). Lo Schneller, Tir. Nam. p. 118—119, ricorda Pioverno nel Friúli, dial. Pluvèr, Piluèr (Pirona) e il torrente Pioverna (Lecco), il latino Pluvierna.

L'Ettmayer, RF XIII, 391, deriva la nostra *Pioverna* da PLEBS, ven. *pjo've*. Pel suffisso confr. *Tierno*, *Vicerna*. Da PLEBE deriva forse anche *Piovéne* (Vicenza) (Olivieri, *Studi* p. 197), in

¹ Confr. Piovegano (Polésine), in antico Plobegano (1115), Plov- (1165) (Olivieri, Studi p. 91, n.).

documento del 1327 de Plovenis (Cod. Ecel. p. 564). Con l'antica forma Piverna, se sicura, confr. Piviéra < plebaria, Pimbióla da plumbeu (Olivieri, Studi p. 206).

Pissavaca (piú luoghi nel Vicentino).

Questo nome compare più volte nel Vicentino e nel Trentino per indicare delle cascate o dei luoghi, che da una cascata trassero il nome. Confr. Reich, Notizie p. 71-75, n. 47, e le mie Ricerche p. 40. Una Pissavaca (vaio, Mizzole) è in provincia di Verona e confr. el Pissabò (Pescantina, ivi) e il monte Pissamerlo (Creazzo, Vicenza) (Olivieri, Studi p. 113).

Pissavaca è anche un paesello presso Trento, che si volle nobilitare col nome di Belvedere (confr. Perini, Statistica del Trentino II, 388), come si chiama Belvedere il paese di Vaccaro nel comune di Fobello (Varallo, Novara) nel Piemonte, nel 1027 Vacaria (Mon. Germ. hist., Dipl. IV).

Pissevache è pure il nome di una cascata e di più ruscelli della Svizzera francese e Pissechèvre è una cascata del torrente di Morcles. Confr. anche Pissot, Pissoz, Pissoir, corsi d'acqua. V. Jaccard p. 346, 347. Ai nomi, indicanti "cascata, cascatella" notati a p. 40 delle mie Ricerche, s'aggiungano il furl. pissande (v. ZRPh XXXIV, 393, n. 3), il nònes pisadòj (Battisti, Die Nonsberger Mundart, Wien 1908, p. 56), i cador. pis, pissa, pissara, pissándol ecc. (Riv. Geogr. Ital. VIII, 165). Oltre la bella raccolta di nomi composti dell'Olivieri, Studi p. 111-113; Appunti p. 193, siano ricordati Robasacco, Bagnacavallo, Scaricalásino, Assassinavacche, posto pericoloso in Val Bedreto (Ticino), citati dal Salvioni, Noterelle XX, 42; XXI, 86, n.

Poján (el -) (Quinto, Verona).

978 de vico Puliano (Avogaro p. 14); 983 Pullianum (Mon. Germ. hist., Dipl. II); 994 Paulano (ivi); 1027 Pullianum (ivi IV); 1184 Pollano (Olivieri, Studi p. 92). Risale a Paul(L)ius (v. Holder, s. Pauliacus), se è attendibile il Paulano del 994.

Pojána (Lonigo, Vicenza).

1037 Puliana, Pulliana (Mon. Germ. hist., Dipl. IV). Dal nome PULLIUS (CIL V; v. indice). I Pojani di Vallarsa (Schneller, Tir. Nam. p. 122) potranno esser venuti da Pojana.

Polcenigo (Treviso).

963 Paucinico (Mon. Germ. hist., Dipl. I); 1027 Pulcinicho, Paucenico, Paucenigo (ivi IV); 1180 Pulcinigo (Cod. Ecel. p. 74). Confr. Olivieri, Appunti p. 189.

Pasena (torrente e villaggio, Schio, Vicenza).

Nel 1200 circa Posena, Pusena (Reich, Notizie p. 243); 1282 in montibus Posine (ivi p. 29); 1447 Posina (ivi p. 139, n. 108). Nel 1210 compare la forma Pocenari (genit.), che deve essere derivata da Póſena (ivi p. 55, n. 35).

Di Pósena s'occupò lo Schneller, Tir. Nam. p. 114, a proposito di Pesna (di cui v. s. Pésina)! L'etimo pensato dall'Olivieri, Studi p. 55, n., lat. PAUSULA, avrebbe dato ϕ ed s. I documenti non danno che forme con o, u.

Postióma (Paese, Treviso).

1021 Postomia (Mon. Germ. hist., Dipl. III). Sulla via postumia (Olivieri, Studi p. 91). V. anche Brentari, Storia di Bassano p. 39.

Pove (Bassano).

L'Olivieri, Studi p. 125, lo connette, in modo dubbio, col ven. poa, nome di pianta frequente nel Veneto. Ivi cita pure un non identificato Pouedo, rammentato nel 1244. Pove compare appunto come Povedum nei documenti medievali. È nominato in un documento del 1189 insieme con la vicina Solagna (Cod. Ecel. p. 96). V. ivi anche a p. 98, 99: in Villa Povedi apud Centam Sancti Petri; 1262 Villa de Povedo (ivi p. 468). Un caso quale si nota in Pove, cui corrisponde Povedum nei documenti medievali, trova riscontro in Cire e Pine (Terlago, Vezzano, Trento), al primo dei quali corrisponde nel 1319 ciredum e al secondo pinedum in documenti dei secoli XIII e XIV (Boll. dell' Alp. I, 89, 108). 1

Progno (nome di vari piccoli torrenti del Veronese e del Vicentino).

Confr. Olivieri, Studi p. 176-177, ove son pur riportate le forme Pruneo del 947, 994, Prugno del 1192. Egli trae Prógno da un *petroneu, da petra. Il Salvioni, RJb VII, I, 144, esaminando il lavoro dell' Olivieri, nota che il veronese à appunto progno "torrente" e che il preonio dell' espressione in preonio col valore di "supra lapidem in qua solitum est concionari" di un documento veronese, addotta dall' Olivieri in appoggio alla sua etimologia, non è che praeconium. Negli Appunti p. 186, l' Olivieri sostiene ancora la base *petroneu, osservando che egli à udito sempre Progno con ó largo e che rimane da spiegare l' u delle forme antiche Pruneo, Prugno.

La forma Cire attesta il ritiro dell'accento dal suffisso alla radice, poiché l'i non potrebbe essersi sviluppato che in sillaba disaccentata, per dissimilazione. Confr. il Ciré presso Pèrgine (Trento), presso Mori (ivi) ecc. (Schneller, Tir. Nam. p. 38, 311).

Però la difficoltá contro l'etimo *petroneu starebbe nella riduzione di petra- a pr- attestata in epoca troppo antica, cioè giá nell' 844 (Avogaro p. 37) e il non aversi che forme con Pr-. Per parte mia, ritengo soddisfacente la derivazione dell' Avogaro, da un *proneu, da prōnu "scorrevole in pendio, all'ingiú". Si ricordi il pronus amnis di Virgilio (v. Forcellini, Lexicon) e confr. pronum "locus pronus, proclinatus". Con quest' etimo sarebbero giustificate le forme Pruneo, Prugno. L' \(\phi \) di Pr\(\phi gno \) è dovuto al \(\pi \) seguente, come in varg\(\phi \) a, k\(\phi \) o, r\(\pi \) \(\pi \) a ecc.

Purga (— di Velo); (— di Bolca, Véstena, Verona); (— di Durlo, Crespadoro, Vicenza).

L'Olivieri, Studi p. 178, osserva che sono tre cocuzzoli di monti e non dei luoghi con scolo d'acqua, come riteneva lo Schneller, Tir. Nam. p. 163. A p. 177, n. 2, l'Olivieri accenna alla possibile derivazione dal germ. Burg "rocca". E questa dev' esser la giusta etimologia. Giá lo Schneller in un interessante capitolo delle sue Tir. Nam. p. 124-125, rilevò come il ted. Burgstall o Burstall si rifletta nel Trentino e nell'alto Veneto in Postal, Postel, Porstal ed in altre forme affini. Si tratta di nomi applicati ad alture, sulle quali si rinvengono spesso i resti di abitazioni preistoriche, ed essi trovano riscontro nei numerosi Castelér, Castelír, Castelír, Castelír, oltre il capitolo citato dello Schneller, le Notizie del Reich p. 3 e seguenti. V. anche ivi a p. 20, n. 13, ove è riportata l'antica forma purstal. Per il Bostel presso Rozzo v. pure Brentari, Storia di Bassano p. 20.

Origine affine ai Postal anno le nostre Purghe; solo che, mentre quelli son dovuti, a quanto pare, a popolazione tedesca immigrata nel secolo X, queste saranno di origine più recente. Il Reich, Notizie p. 6, osserva che il Postel di Serada (Folgaría) dalla parte di Terragnolo reca il nome di Pustal o dosso della Purga; da cui si deduce come i due nomi possano alternare anche in un medesimo luogo. Si noti qui anche la Valemporga presso Mèchel (Val di Non, Trento), ove furono scoperti molti oggetti preistorici.

Sulla vetta del monte Purga, che anche il Cipolla dice nome tedesco, presso Selva di Progno (Tregnago, Verona) esisteva un castello. Sulla Purga di Velo furono trovate delle frecce e lance di ferro e delle frecce fatte di pietra focaia, che appartennero a genti neolitiche (Cipolla, XIII Comuni p. 9).

Anche sul dosso delle *Purghe* presso Gardolo di Mezzo (Trento) si scorgono dei ruderi, che si vogliono di un castello. Il popolo dice che ivi si colava il minerale scavato dalle miniere soprastanti, dalle

quali il Brentari, Guida del Trentino II, 3, pensa che tragga forse il nome il Dos dele Purghe.

Pusterno (Fastro, Arsié, Belluno).

Vicino a Fastro vi sono due gruppi di case, Pustérno (nella Carta Militare Posterno) e Solivo, che devono i nomi alla loro posizione nella valle. Pustérno, nella Valsugana anche pistérno, vale "bacio" e deriva da un lat. *posternu. Per nomi locali, che traggono la loro origine dall' esser posti a bacio v. Olivieri, Studi p. 152 (Roverso, Roversello ecc.), e Pietro Massia, Sul nome locale di Baio, estratto dalla rivista Canavese e Valle d' Aosta (N. 5), Ivrea 1910, p. 6.

Quargnenta (presso Selva di Trissino, Valdagno, Vicenza). 1226 Carnienta (Olivieri, Studi p. 126, n. 2). Vi corrisponderebbe bene il neutro plur. QUADRINGENTA. Confr. Cognento, la villa quingente di antiche carte modenesi (Giulio Bertoni, ZRPh XXXIV, 204). In un documento del 1037 è nominata la plebs de Septingenti (provincia di Mántova) (Mon. Germ. hist., Dipl. IV). Un Quargnento è in quel di Alessandria.

Quaviva (vaio, Grezzana, Verona).

Confr. Olivieri, Studi p. 157. Il frequente nome Aqua viva (confr. Schneller, Beiträge II, 18; Pieri, AGIt XV, 236) sta in opposizione ad aqua morta ossia ad "acqua stagnante" e trova un riscontro in fontana viva "sorgente" (v. Salvioni, AGIt XVI, 302), significato, che à pure il semplice fontana (v. Marinelli, Riv. Geogr. Ital. VIII, 165). E confr. Fontana morta (sorgente, Terlago, Vezzano, Trento) (Cesarini Sforza, Boll. dell' Alp. II, 121).

Quéro (Feltre).

Secondo la pronunzia feltrina: kuér. Essendo in luogo assai sassoso, si presterebbe bene *cotariu. Confr. Salvioni, Noterelle XXII, 100, n. 3. Anche qualcuno dei nomi locali, come Quár, Quára, citati a p. 157 degli Studi dell' Olivieri, come derivati da Aquariu, può forse esser messo con Quero e con Trasquéra e Quára dell' Ossola, di cui s' occupa il Salvioni, l. c. Ma ameremmo, tanto per Quero, quanto per gli altri nomi, conoscere forme antiche.

Rásoli (Pazzón di Caprino, Verona); Ráfole (le —) (valle, Costermán, ivi).

Insieme con questi due nomi l'Olivieri, Studi p. 152, n., cita un Rasoleto, (Pojano, Verona), rammentato nel 1161, Rasoleo nel 1226. Egli propende a metterli insieme con la Rafa, Rafái, Raféo ecc., che connette con rasu da radere. Il Glossarium del Du Cange à rasa "fossa, canale, alveum", ma cita esempi di carte francesi, e

rasulis vineae "vineae modus, portio". V. anche AGIt XVI, 25, s. rasola, rasa, ove si cita il tarent. rásola "ajola". Ma i nomi locali sopra citati si spiegan bene col ven. rá/olo, rafoléto "magliolo".

Regaste (le —) (— di S. Zeno e del Redentore, Verona).

Son due tratti delle rive dell'Adige a Verona. L'Olivieri nota di aver trovato in carte veronesi del secolo XIII un Nicolaus de Arigasta e -astis. V. Appunti p. 190; Gli studi toponomastici p. 7-8. Qui aggiungo che questo nome compare giá nel secolo X. Nella Miscell. d. Dep. Ven. di Storia Patria II, Fonti p. 89, è citato un documento di Verona del gennaio 947, che si riferisce ad una commutazione tra Raterio, vescovo di Verona, e Leone q. Teudelavo di Aregasta. Oggetti della permuta sono certe terre poste nel territorio veronese. Che in Aregasta c'entri il gall. Are "presso", su cui v. Meyer-Lübke, Einführung² p. 235?

Resána (Castelfranco, Treviso).

991 Resiano (Mon. Germ. hist., Dipl. II); 1085 Resanum (Cod. Eccl. p. 11). L'Olivieri, Studi p. 92; Appunti p. 189, lo deriva dal nome personale RESIUS.

Rívole (Caprino, Verona).

L'Olivieri, Studi p. 178, riporta la forma Rivolae del 1158. Egli scrive Rivoli, come l'Avogaro p. 52, derivandolo da RIPA. Rivoli è forma erronea e il nome sarebbe rimasto Rivole anche negli scritti, se con Rivoli non si fosse annunciata al mondo la vittoria riportata nel 1797 su quelle alture dai Francesi col Bonaparte. Confr. Errera, Toponomastica officiale, "Riv. Geogr. Ital." I, 361.

Roa Paltinta (Álje [Áleghe], Belluno).

È nome, cui accenna Unterforcher nella ZRPh XXXIV, 198. Egli osserva che rova, roa è voce che presso i Ladini delle Dolomiti significa "sasseto, smottamento". Su essa v. anche Schneller, Beiträge II, 99 e Marinelli, Riv. Geogr. Ital. VIII, 100, ove è citata pure la forma róiba del Comèlico e dell'Oltrepiave. L' Unterforcher ricorda pure il furl. la ruvis, rovis, ruis "frana, lavina, lazza; materia sassosa che dirompe ruinando da' monti, scoscendimento superficiale di monte" e fa poi seguire una lunga serie di nomi locali, che secondo il suo parere, si connettono con roa. Qui verranno Rova e Roe del Bellunese, che l'Olivieri, Studi p. 127, trae da Rubus (il nome bellunese del rovo è roáie). 1

¹ V. anche Battisti, *Die Nonsb. Mund.* p. 46, e confr. $ro[v]a'\tilde{n}$ (ivi p. 147). L' Unterforcher, l. c. p. 201, vorrebbe derivare dalla medesima base anche *Roveda* (Pèrgine, Trento), tentandola di spiegare come rupada (rupata) (!!) e Revò nella

Per la voce pala, frequentissima nell' Alpi venete, v. Marinelli, Riv. Geogr. Ital. VIII, 99; Altón, Beiträge p. 51; Salvioni, Noterelle XXIV, 66. Il Gruber p. 305, riferisce che pala "sasso" compare due volte in un' iscrizione retica.

Runcholauteri (nel Padovano) (nome antico).

È nome rammentato nel 952 (Mon. Germ. hist., Dipl. I); nel 1183 in Roncaliteri (Cod. Ecel. p. 86). Il Verci (v. ivi, indice) lo identifica con Roncajette!

Rustiçane (fundus —) (nome antico).

In un documento dei Mon. Germ. hist., Dipl. IV, è nominato il fundus Rustiçane. Ivi vien identificato con le Case Rottizzana (Canaro, Occhiobello) in provincia di Rovigo. Se Rustiçane non è errore per Ruttiçane sia ricordato il nome personale Rusticius (C. J. L. V, 5219).

Saca (la —) (palude, Venezia); Sacón (Trichiana, Belluno). Son detti sake i piccoli seni di mare del delta padano che si vanno lentamente colmando e saka è anche un' insenatura della sponda d' un fiume, ove si radunino materie fluitate (Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 87).

Riguardo a Sacón, si noti che nel gruppo delle Marmarole (Cadore) si indicano con sakón alcune caverne poco profonde, quasi insaccatura nella roccia. Confr. i Saconi di Soccento (Marinelli, Riv. Geogr. Ital. VIII, 163).

Sacile (Údine).

1156 Sacilo. L'Olivieri a p. 196 dei suoi Appunti, si mostra propenso a ricondurlo a sacellum, per via di un genitivo metafonetico *Sacili. Ma da sacellum si attenderebbe, nel caso, Safil, non Sacil. Negli Studi p. 181, invece l'Olivieri stesso ammetteva, sebbene dubitativamente, la derivazione di Sacile da saccus "insenatura" (v. Schneller, Tir. Nam. p. 141; Beiträge II, 63). Confr. saka nell'articolo precedente. L'etimologia trova appoggio nel fatto che Sacile era antico porto fluviale, al pari di Portogruaro, Pordenone, Portobufolé. Confr. Bertolini, Riv. Geogr. Ital. V, 203.

Val di Non, a proposito del qual nome è da avvertire che la forma Roado non è attestata da antichi documenti. Anche il Battisti, Catinia § 3, p. 92; Die Nonsb. Mund. p. 25, n., riporta le forme Revado e Cagnado (per Cagnò) del 1190, ma si tratta di un errore. L' Ettmayer, RF XIII, 397, dal quale toglie il Battisti le forme notate, cita infatti Cagnado e Revado dal lat. eccles., e Cagnao da documento del 1190. Le forme antiche di questi due nomi son raccolte nelle mie Ricerche, p. 19, 20. Per Rovéda v. poi ivi p. 30, n. 3.

Salvatronda (Castelfranco, Treviso).

È il lat. SILVA ROTUNDA. Confr. Olivieri, Studi p. 129; Appunti p. 195. Nel 1000 è detta appunto silva Torunda (Mon. Germ. hist., Dipl. II). Confr. ant. trevis. torond (Salvioni, AGIt XVI, 329).

Santo (Col —) (cima [m. 2114] presso Valarsa).

L'Olivieri, Studi p. 153, lo deriva senz' altro da sanctu. Lo Schneller, Tir. Nam. p. 44, ne riporta la forma col de santa del 1472, che ricorda la Pala de Santa in Fieme, come notai nella Pro Cultura I, 448. Ivi osservaro che nella toponomastica ricorrono frequentemente i nomi Santo e Santa applicati a monti o a luoglii di montagna e che mi pareva difficile che si tratti del lat. sanctu. Ora devo ritirare la mia osservazione, giacché tali nomi traggono generalmente origine da immagini di santi o di sante. Il Santél di Fai (Trento), ivi citato, indica appunto un tabernacolo di montagna. V. l'articolo El Santèl de Fai nell', Alto Adige" di Trento 1910, N. 137.

Sanúa (la —) (fossa, Concamarise, Verona).

A proposito di questo nome, su cui v. Olivieri, Studi p. 111, ricordo che in un documento del 1262 è nominato un tale de Zanude (Cod. Ecel. p. 464, in fondo).

Sarmeola (Rubano, Pádova).

1027 Sermedaula (Mon. Germ. hist., Dipl. IV); 1182 Sermedeola (Olivieri, Nomi p. 25). Va coi nomi locali composti con Aula, di cui discorre il Bianchi IX, 408—412, e si ricordi Sérmide (Mántova), nel 1037 Sermete (Mon. Germ. hist., Dipl. IV).

Saúgo, Saúghe (Treto, Velo, Vicenza).

Son due nomi, che l'Olivieri, Studi p. 128, trae dal lat. sabucus. In un documento del 1285 è nominato un Janes de Sajugo (Reich, Notizie p. 40). Ivi, a p. 33, anche Janex a Saingo, certo per errore. Questo nome corrisponde a uno dei due sopra citati, più probabilmente al primo. In Sajugo si à dunque un j inserito. Confr. il nome personale Bojarius a Zismón (Bassano), in documento del 1189 (Cod. Ecel. p. 100). V. Prati, Ricerche p. 41, ove, accanto a Largajóli, da largá "trementina", poteva esser citato il casato Corajóla, da Corá "Corrado". Confr. pure Salvioni, AGIt XVI, 366, n. 1, ove è da correggere il trent. vajon in vajo'm.

Solivo (Fastro, Arsié, Belluno). V. s. Pusterno.

¹ Oppure da qualche religiosa leggenda. Confr. Schneller, Beiträge II, 31, n.

Spinimbéco (Villabartolomèa, Legnago, Verona).

V. Olivieri, *Studi* p. 111; *Appunti* p. 193. Una persona detta *Spinembechus* è rammentata in un documento vicentino del 1175 (*Cod. Ecel.* p. 62). ¹

Tambre (Belluno), Támber (Comèlico), Támer (monte, La Valle, Belluno); Col Tamái (Gosaldo, ivi).

L'Olivieri, Studi p. 130, deriva i due ultimi dalla pianta THYMUM. Ma essi, insieme coi due primi, appartengono ad una numerosa famiglia di voci, di ben diversa origine. Il Marinelli, tra le voci cadorine, da lui raccolte, registra tamar, tambro, tamber, tambar, usati per denotare un recinto di legno in montagna, e nota pure la forma tamarile, con cui s'è toscanizzato tamar ecc. (Riv. Geogr. Ital. VIII, 169). L'Altón, Beiträge p. 65, elenca i seguenti altri nomi locali: Tamarín, prato (Ampezzo), che egli connette con tamá "casa pel foraggio"; Tamiòn, prato (Vigo di Fassa); Támores, maso (S. Cassián); Támers, monte (Marò).

Teólo (Pádova).

L'Olivieri, Studi p. 130, propende a derivare questo nome da TAEDA "pino alpestre" e riporta la forma Tetholo del 1055. In documenti ancor anteriori esso suona però Titulus (in comitatu Montesilicano) (anni 983 e 1014: Mon. Germ. hist., Dipl. II, III). A questa forma ben corrisponde il lat. TITULUS "brevis fossa; cippus, terminus". In Teo'lo si à l'accento spostato sul suffisso.

Terájo, Terágio, Teragión (Sarego, Vicenza), Teragióli (Pojanella, Vic.).

Confr. Olivieri, Studi p. 182-183. Generalmente Terájo, Terágio nel Veneto non corrisponde a TERRALEUM nel senso di "fossa" (confr. Schneller, Ein onom. Spazierg. p. 153), ma quella voce allude a strada elevata dal suolo o ad argine. La strada tra Mestre e Treviso, detta Terájo, è ricordata negli statuti di Treviso: ... a terraleo per quod itur Mestre per maretum versus sanctum Jacobum de schiriali usque ad flumen sileris. Nel Vicentino gli argini fluviali si chiamano

Vi si leggono altri nomi curiosi: Gambadecane, Siccadenario (p. 59), Gramegna (p. 61, penultima riga; molto significativo!), Broxalupo, Bolengo (p. 62; balengo "semplicione"), Casotus Donus dictus Cagaraiba, Johanes de Cagaraiba (p. 69; confr. Johannes Cagarabia anche in documento del 1145 dello stesso Cod. Eccl. p. 35), Cagainsono (p. 66, riga 6-7 dal basso), Riprandinus Tega (p. 66, r. 9 dal b.; te'ga "semplicione", confr. tosc. baccello), Martinus Piloso (p. 66, r. 5-6), Henricus Surdus (p. 67, r. 3 dall' alto). V. anche Olivieri, Studi p. 111-113; Appunti p. 193; Suster, "Tridentum" III, 97-98, n.

teráği e terağini. V. Bertolini, Riv. Geogr. Ital. IX, 626-627. Confr. pure Lorenzi, ivi XV, 158.

Tergola (affluente della Brenta, province di Pádova e Venezia). L'Olivieri, Studi p. 55, n., osserva che "la rad. di tergere oppure di tergum s' affaccerebbe in Tergola, f. e vill., Campo S. Piero, Pad., Tergolina ib., Térgola, rivo, Quinto Vic.". Questi nomi locali ben difficilmente si connetteranno colla voce tergola, che vive nel bellunese, col valore di "torba". Confr. Salvioni, RJb V, 1, 136. È invece forse da confrontare Tergeste, che fu avvicinato a Tergolape dell' Austria Alta ed al veneto Opi-tergium, che si vorrebbero spiegare coll'alban. Trege, slavo trăgă "mercato"! Confr. Stolz, Raetica, "Zeitschrift des Ferdinandeums", III. F., 50. H., 1906, p. 471.

Sennonché tutti questi raffronti non avrebbero ragion d'essere, se si deve prestar fede all'antica forma di *Tergola*, che è *Tercola* in vetusti documenti del 981 (*Mon. Germ. hist., Dipl.* II), del 1008 e del 1025 (ivi III, IV). Nel 1085 *Tergola* (*Cod. Ecel.* p. 13). Confr. l'isola di *Tércola* (Lésina, Dalmazia).

Tesa (fiume, Belluno), Tésina (f., Pádova).

L'Olivieri, Studi p. 55-56, n., avvicina al participio *TENSUS il nome dei due fiumicelli padovani Tésina e Tesinella (confr. Valtésina, Garda, Verona) e Tesíno, nome di un torrente del Tirolo e di due altri, della Romagna e dell' Umbria, come al participio *fersus avvicina la Férsina, nome, non di una valle, come dice l'Olivieri, ma di un torrente del Trentino. Viceversa, Tesino non è nome di un torrente, ma di una valle, percorsa dal torrente Grigno, affluente di sinistra della Brenta. Esso non può essere avvicinato a Tésina, perché negli antichi documenti è Tasinum, Taxinum e Tasin suona tuttodí sulla bocca del popolo. Téfina va meglio avvicinato al fiume Tefa, che nasce nella valle dell' Alpago, presso le Case di Caotés (= capo della Tefa) (Marson, Boll. d. Soc. Geogr. Ital., Serie IV, Vol. X, 1402). Sia ricordato anche Tisens villaggio presso Lana nella Val Venosta (alta valle dell' Adige), che è Tesana presso Paolo Diacono (Mon. Germ. hist., Scriptores rerum langob. et ital. saec. VI-IX, 1878, p. 111: III, 31), 1 Teseno nel Codice Vanghiano (Schneller, Tir. Nam. p. 327).

¹ Il passo citato di Paolo Diacono, in cui è ricordato *Tesana*, è assai interessante, contenendo esso alcuni nomi locali del territorio trentino, la cui identificazione diede assai da pensare a piú d'uno storico; ma io non dubiterei piú quasi di nessuno. Il passo è il seguente: "Pervenit etiam exercitus Francorum usque Veronam, et deposuerunt castra plurima per pacem post sacramenta data, quae se eis crediderant

Per Tesa non sará da pensare alla base Tensa "bandita, terreno cintato ecc.". V. Salvioni, BSSIt XIX, 168, s. tensa e tensare. Confr. furl. tese "frasconaia" (tosc. tesa) (Merlo, Studj Romanzi IV, 155).

Bertéfina (Vicenza), che dalla Tésina trae il nome (v. Olivieri, Studi p. 159), in un documento del 1118 è Braitisina (Cod. Ecel. p. 21).

Timónchio (fiume e villaggio, Santorso, Vicenza).

Confr. Olivieri, Studi p. 200. Confr. il Falmaun, Valtmon presso Merán (alta valle dell'Ádige), ricordato in antiche carte: inter duos rivulos Timone et Finale (Schneller, Beiträge II, 61; Oesterley, Historisch-geogr. Wörterb. d. deutschen Mittelalters; Gruber p. 354), e il Timóne, affluente della Fiora (province di Grosseto e di Roma).

Tombión (monte alla confluenza della Brenta col Zismón, Bassano).

È un derivato di tumulu, per via di *tombl-, *tom'l-.

Toráro (monte, Arsiero, Vicenza).

1327 Taurarium (Cod. Ecel. p. 564); 1447 Torrarium (Reich, Notizie p. 139, n. 108).

Treto (el —) (Schio, Vicenza), un altro (Mizzole, Verona).

Confr. Olivieri, Studi p. 183, ove è citato anche qualche altro nome locale, che par connesso con Treto. Egli ci vede un retorom. *tretto, dall' ant. alto ted. TRATA "campo riservato al pascolo", e rimanda allo Schneller, Tir. Nam. p. 189. Questi veramente parla di una voce Trat, diffusa nella Germania meridionale e nel Tirolo, che indica la parte di un campo, che annualmente rimane incolta e libera al pascolo, voce che corrisponde all' ant. alto ted. TRATA = "Tritt,

nullum ab eis dolum existimantes. Nomina autem castrorum quae dirucrunt in territorio Tridentino ista sunt: Tesana, Maletum, Sermiana, Appianum, Fagitana, Cimbra, Vitianum, Bremtonicum, Volaenes, Ennemase, et duo in Alsuca et unum in Verona. Haec omnia castra cum diruta essent a Francis, cives universi ab eis ducti sunt captivi. Pro Ferruge vero castro, intercedentibus episcopis Ingenuino de Savione et Agnello di Tridento, data est redemptio, per capud uniuscuiusque viri solidus unus usque ad solidos sexcentos". Tesana, come s' è detto, è Tisens; Maletum, ch' era stato ritenuto per Malé in Val di Sol, era nella Val Venosta; Sermiana è Sirmian; Appianum è Eppan (Valenti, "Tridentum" V, 425, 1902). Fagitana è Fadána nella Val di Cembra, come notò anche il Battisti, Catinia § 45, p. 151, ma la forma fadano (non fadana) del 1228, che lui riporta dallo Schneller, Tir. Nam. p. 53, non si riferisce a Fadána, ma a Fano di Brentònico. Cimbra, Vitianum Bremtonicum, Volaenes (varianti: Volannes, Volanes) sono Cembra, Vezzáno, Brentònico, Volarque (?). Di Ennemase non so dir nulla. Alsuca è Borgo di Valsugana. Ferruga, forma assai notevole, è il lat. Verruca, l'odierno Dos Trént (presso Trento). Savione, presso lo stesso Paolo Diacono anche Sabione, è Sabiona (ted. Säben), presso Klausen (Chiusa di Bressanone).

Spur, Weg, Trift". Ma la connessione di questa con Treto non è che una semplice congettura dello Schneller!

Trissino (Valdagno, Vicenza).

1175 Drexeno (Cod. Ecel. p. 59); 1264 Trexino (ivi p. 492); 1290 Drixino (ivi p. 556). Confr. Schneller, Tir. Nam. p. 35.

Vedelágo (Treviso).

994 Uidelacus (vico) (Mon. Germ. hist., Dipl. II); 996 Uedelagus (ivi).

Vegro di Quarto (Salvazzán, Pádova). V. s. Castivério. Verlára, Varlára.

L'Olivieri, Studi p. 139, ricorda più luoghi veneti cosi denominati e un Argere Verolario in provincia di Padova, da documento del 954. Son fatti da lui risalire a verla (ferrar. ecc.) "averla". Ma quest' uccello, come nota anch' egli, è detto redéstola nel vèneto. Migliore è senza dubbio la derivazione di questi nomi da ve'rla "bisciola", verléra "bisciolo" (valsug.), ital. vèrula, come ò notato nelle Ricerche p. 47, n. 1.

Vigásio (Ísola della Scala, Verona). V. s. Iláfi. Vighizzólo (Este, Pádova).

1031 *Uicociolum* (*Mon. Germ. hist.*, *Dipl.* IV). V. Olivieri, *Studi* p. 201. *Vighizzólo* va levato dai nomi locali con suffisso -iceus, da lui citati a p. 208.

Vigodárzere (Pádova). V. s. Cavárzere.

Vo (Brèndola, Vicenza).

Nel 1026 Valo, che dev' essere un errore per Vado. Altra copia del documente à infatti vado (Mon. Germ. hist., Dipl., IV.). Da vadu traggon origine parecchi nomi di luogo del Veneto tra i quali il Guá fiume, Lonigo (Olivieri, Studi p. 183). Notevoli i due diversi risultati di vadu.

Volargne (Dolcé, Verona).

È nominato da Burckard von Ursperg (secolo XII) (Chronicon Urspergense in Pertz, Mon. Germ. hist. Tom. XXIII, 346), nella narrazione del passaggio di Federico I Barbarossa nel 1155 ostacolato dai Veronesi alla Chiusa di Ceraino: Cum pervenisset comitante exercitu suo apud Veronam ad quaedam itinera angusta, quae Lombardi vocitare solent clausuras Volerni, ubi ex utraque parte itineris mons praeruptus quasi paries saxeus eminet in immensum... V. Brentari, Guida del Trentino I, 59. Nel 1164 è ancor ricordata la Clusa Volerno

(Cod. Eccl. p. 40). ¹ In Volargne = Volerno si avrá quel suffisso -árno, -érno, di cui v. Ettmayer, RF XIII, 391-392. Si confronti Tiérno, nei documenti Tilarno, Tilerno ecc. V. Schneller, Tir. Nam. p. 176; Prati, Ricerche p. 58. Comunque, in Volargne si potrá avere un caso di ér in ár, fenomeno proprio di bona parte del veneto, compreso il veronese. La derivazione di Volargne da VALLIS ALNI (Avogaro p. 21), è naturalmente insostenibile, come giá notò il Vidossich, Arch. Triest. XXIV, suppl. p. 186, 1902.

Zerfojára (Ficarolo, Rovigo).

L'Olivieri, Studi p. 130, lo derivò da TRIFOLIUM. Ma il Salvioni giá avvertí ch' esso va con cerfoglio (RJb. VII, I, 145). È da notare che sarfójo nel basso Polésine è appunto il nome del trifoglio; farfojáro, sarfojáro, luogo coltivato a trifoglio. V. Lorenzi, Riv. Geogr. Ital. XV, 90, 160 e Mazzucchi.

Zismón (torrente e paese, Bassano).

Il paese è posto alquanto lontano dalla confluenza del torrente colla Brenta. Nell' uso letterario il torrente talora è detto Cismone, il paese invece Cismon. Nell' uso popolare questa differenza naturalmente non c'è e Zismo'n (Pismo'n) è la forma per ambedue. Il Zismón è nominato, per la prima volta in un documento del 1127, nella forma Cismone (Cod. Ecel. p. 27; Brentari, Storia di Bassano p. 154), poi, con ugual forma in uno, non autentico (Suster, Archivio Trentino XVI, 27-29), del 1140, nel passo seguente: ... a Brenta usque in petram Malarugam, & de Cismone usque dum intrat Brentam, & planis de flumine Visese (oggi Vefés) usque contra petram peruratam... (Verci, Storia della Marca trivigiana e veronese I, p. 19 dei doc.). In un documento del 1161 compare la forma Sisimunth. Si tratta della riconferma, da parte di Federico Barbarossa, della donazione al vescovo di Trento, di quel principato, exceptis his rebus, quae ecclesiae feltrensi, infra suos terminos, idest ab aqua quae dicitur Sisimunth usque in finem episcopatus ipsius sicut aqua praedicta decurrit ex parte episcopi, a predecessoribus nostris collata sunt (Tridentum XII, 80). Nel 1173 de Cismone (Cod. Ecel. p. 52); 1189 villa Cismonis (ivi p. 100); nel 1190 è ricordato l'ospedale (ospizio) de Cismono (ivi p. 102); 1199, 1223 Cismone (ivi p. 136, 201); 1336 ad Aquam Sismoni (documento di Castel Tasino, redatto a Feltre: Tridentum III, 68).2

¹ Dall' Avogaro p. 21, tolgo le seguenti forme: 1055 in vico Volarnes; 1184 Volargni; 1396 Volargnis.

² In una guida d'Italia, pubblicata nel 1650, piena di nomi storpiati, si legge Cismona Latinis Cisimons pagus cum fluvio cognomine... (Boll. del Museo Civico di Bassano VII, 63).

L'Olivieri, Studi p. 173, deriva Pi/mo'n dal lat. cis montem, notando il Cismontium del latino ecclesiastico. Del quale non è però da fare assegnamento, poiché è noto come i cataloghi e i calendari ecclesiastici offrano le piú fantastiche ed amene ricostruzioni di nomi locali.

Nel caso, l'unico appoggio, per una derivazione da cis montem, lo si avrebbe in quel Sisimunth del 1161, che parrebbe dovuto all'elemento tedesco. Bisognerebbe ammettere in Ziſmón un troncamento quale pare supponibile nel lomb. Cogò, nei documenti Codegurtis. V. Salvioni, Quisquiglie p. 376-377. Poi, il ſ sarebbe probabilmente dileguato, come in Tramonte, nel 1235 Trasmonte (Olivieri, l. c.).

Inoltre converrebbe pure ammettere che sia stato dapprima detto CISMONTEM il territorio di Zismón e che poi il nome sia passato al torrente. 2

Zoldo (Belluno).

1031 in Caudes (Mon. Germ. hist., Dipl. IV); 1337 Zaudi (genit.) (Montebello, Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero p. 58 dei doc., Roveredo 1793). Si presenta dunque anche qui un caso di Au > ol, pel qual fenomeno v., tra altro, Salvioni, RJb IX, I, 104.

¹ Confr. munt < MONTE nella toponomastica tirolese (Schneller, Beiträge II, 80). Il Gerola osserva (Tridentum XII, 80, n. 7): "Il nome Sisimunth è molto strano in vero, tanto che si penerebbe a risconoscere in esso il Cismone (che Cismone si chiama fin dai più vecchi documenti del 1127), se l'attergato del documento non ce ne assicurasse. E tanto più strano apparisce, in quanto quel vocabolo, nel quale si impernia tutta la questione (della donazione), aveva bisogno di essere esatto e perspicuo a tutti. La inusitata germanizzazione della parola potrebbe per avventura fornire un indizio sull' origine dell' intero inciso". Il Bonelli, Notizie istorico-critiche II, 418, n. (e), osserva che nel "Codice del Vescovo, e Cardinale Bernardo Clesio, e nell' Istoria MS, di Trento d'Innoceuzo da Prato p. 256, serbasi la stessa lezione di Sisimunth; sebben appo l' Ughelli si legge Tisimunth, ed in più Copie Cismon". Di fronte alla forma Sisimunth si pensa alla presenza di popolazione tedesca in quei luoghi. Su essa confr. Reich, Notizie p. 9 e seguenti. La menzione però, cui accenna ivi il Reich, di Germani nel Canale di Brenta, in un documento del 917, è senza altro insussistente. Lo stesso Verci, Cod. Ecel., nell' Errata Corrige, sostitui Herimanorum a Germanorum. V. anche Cipolla, XIII Comuni p. 61, e soprattutto Brentari, Storia di Bassano p. 67, n. 1. Ma di quel Sisimunth si può a ragione diffidare. Contro esso sta il fatto che i notai, che pure eran tanto conservatori delle forme latine, non usano mai una forma, che possa giustificare l' etimo CIS MONTEM.

² Zi/món sarebbe l'unico nome locale, a me noto, composto con CIS.

Asiágo. Di recente, avendo avuto occasione di leggere i molti documenti valsuganotti copiati dal Morizzo, ò potuto raccogliere da essi le seguenti vecchie forme del nome del capoluogo dei Sette Comuni, in provincia di Vicenza, forme le quali permettono di determinarne con sicurezza l'origne:

1430 Asiliagum (Morizzo, Doc. III, 5 [25]); 1444, 1486 Asiagum, Axiagum (ivi I, 245; III, 15 [35]: notaio di Tasino, presso la Valsugana); 1554 Asiglagum (ivi I, 320: notaio di Asiago); 1555 Villa Asigiagi (ivi II, 331: notaio di Tiene (Vicenza), abitante al Borgo).

Come si sa, nel dialetto tedesco dei Sette Comuni Asiago è detto Sleghe, secondo lo Schneller, Tir. Nam. p. 121, anche Sleghen, e dalla forma tedesca l'Attlmayr voleva addirittura derivare la forma italiana Afiágo, spiegando, alla sua volta, Sleghe come Holzschläge "tagli degli alberi, dei boschi" (Zeitschr. d. Ferdin. III. F., 12. H., p. 113; 13. H., 1867, p. 32, n., 39, n.).

Lo Schneller invece, nello scritto Deutsche u. Romanen p. 377, derivava Afiágo da Abschlag e il Reich, Notizie p. 223, n. 161, scrive che "Schlegen è il nome tedesco originario per Asiago, il quale corrisponde a Schlag, pari a colonia in mezzo alla boscaglia (Nagl, Geograph. Namenkunde p. 20)".

Nelle Tir. Nam. p. 121, lo Schneller però, occupandosi del nome del maso (casale) Slaghenaus (i slaghenáus) di Lavarone, vicino ai Sette Comuni, ch' egli interpreta come Asiago nuovo, ricorda per Asiago l'Aselliacum supposto dal Flechia, ammettendo che il ted. Sleghe, Sleghen sia stato avvicinato a Schlag, Schläge. Egli cita inoltre, tra parentesi, accanto alla forma Asiago un Aslago, che non si vede come possa esser giustificato, quale forma romanza.

Sulla scorta delle forme dei documenti sopra riferite si potrebbe far risalire Afiágo al nome Acilius (C. I. L. V). Comunque sia, importante è, tra esse, la forma Asigiagum di fronte all'altra di Asiagum. Per la riduzione di li nella toponomastica vicentina e in quella vèneta in generale confronta i nomi raccolti a p. 206 degli Studi dell'Olivieri. Riguardo alla grafia -gl- di Asiglagum v. Olivieri, Studi p. 77, n.; Prati, Ricerche p. 50.

Il ted. Sleghe ebbe origine evidentemente in un tempo, in cui non era ancora avvenuto il trapasso di lj a j, rispettivamente a \check{g} . In quanto al ted. l quale rispondenza di lj so rammentare Gfrill (trent. Caoria) < caprīlia, cui si è accennato piú indietro, e Orill, vecchia forma tedesca di Nore'j (Noriglio) (Rovereto) (Battisti, Pro

Cultura I, 186), per il quale v. Schneller, Tir. Nam. p. 103-105, e le mie Ricerche p. 56-57.

Sia quí citato anche *Ghel*, nome tedesco di *Gálio* presso Asiago, che s' usa scrivere *Gallio*. ² Come si è visto sopra, *Gálio* in antico suonava *Galedo*, sicché converrá ammettere che la forma tedesca sia sorta in un tempo, in cui il *d* era ormai dileguato, a meno che essa non sia stata riformata sulla forma veneta *Gálio*. Si tratta, in ogni modo, di un caso meritevole di considerazione per lo studio delle vicende del *d* intervocalico nell' altipiano dei Sette Comuni, delle quali à avuto a toccare il Battisti nella sua recentissima opera sulle dentali. ³

Aggiunte.

In un elenco dei centri più rilevanti della Venezia marittima del 600 c. compaiono alcuni nomi qui sopra studiati. I nomi elencati sono i seguenti: *Gradus, Bibiones* (sotto Marano), *Caprulas* (Cáorle,

A quanto egli osserva a p. 104, n. 2, è da aggiungere che in cotinuazione alla provincia vicentina stanno la Valsugana e Tasino, due valli, la cui toponomastica presenta pure la scomparsa del d secondario. Il Battisti poi scrive che "quanto più rimontiamo per la prealpi verso i 7 e 13 Comuni, tanto maggiore diventa il numero degli esempi con v d^2v conservato nella toponomastica". Non nego che ciò sia, ma per affermarlo con sicurezza bisognerebbe conoscere sempre con esattezza la pronunzia popolare dei nomi locali di questa zona, essendo notoriamente pericoloso il basarsi sulle forme letterarie, anche se quí mostrano la dentale con maggiore costanza che altrove. Confr. anche nello stesso Padovano, per esempio, Migliadino, di cui l'Olivieri, Studi p. 122, avverte che la pronunzia è Mejain, di fronte a Serain (Dolcé, Verona) < *CERRETINU, cui corrisponde pure nella forma letteraria Ceraino.

Per ciò che riguarda la riduzione di -ETU, il Battisti p. 109, n. 1, osserva: "Interessanti sono le incertezze nel vicentino. Qui abbiamo o -eo conservato o -edo rifatto sul fem. -eda. Territorialmente le due risoluzioni sembrano completarsi: eo nella pianura e nelle valli principali, -edo sulle alpi. Il punto più avvanzato di -eo sembra essere Ornéo presso Arsiero al nord di Schio. Come -eo nel vicentino così troviamo qui -io con l'o conservato quando preceda pal.: Schio < ESCULETU (Ascledo 983), mentre nel veronese, dove -eo > é, anche -io si risolse in i: Teggi

¹ Parrebbe quindi che il ted. *Luzan* escluda la derivazione di *Lufiána* (Asiago) da Lucilius (Olivieri, *Studi* p. 84). Sennonché è necessario sincerarsi della esattezza della forma tedesca, che io tolgo dall' Attlmayr p. 32, n.

² Anche questo nome dovrebbe provenire dal ted. Ghel, secondo l' Attlmayr, Zeitschr. d. Ferdin. III. F., 13. H. p. 32, n., 39, n.!!

³ Carlo Battisti, *Le dentali esplosive intervocaliche nei dialetti italiani* p. 103-104. Halle a. S. 1912.

Giacché ò citata questa ricerca poderosa, colgo il destro per fare alcune osservazioni e rettificazioni circa qualche fatto addotto dal Battisti.

derivato da Concordia), Eracliana (Eraclea, deriv. da Opitèrgio), Equilus (Jéfolo; v. a p. 112-113), Torcellus (deriv. da Altino),

*TILIETU (Telido 829) a Villafranca". Sia detto subito che quest' ultima costatazione non à ragione d' essere, perché Tegí si trova presso Villafranca di Padova, non presso Villafranca di Verona, come crede il Battisti. E riguardo a Schio si noti che esso presenta un caso di k'l > k (Avogaro, Appunti p. 25; Vidossich, Arch. Triest, N. S., v. XXIV, suppl. p. 186-187; Olivieri, Studi p. 118, n. 3; Salvioni, RJb VII, I, 145; Ro XXXIX, 449). Alle antiche forme riportate dall' Olivieri si aggiungano: Esculetum (1014: Mon. Germ. hist., Dipl. III), Exculetum (1027: ivi IV). Ivi trovo anche un Excleto (1038), che è l'odierno Schido (Cisterna, Roma). Una Costa Schio c' è nel Veronese (S. Mauro Salizzole) (Olivieri, Studi p. 119). Dunque anche quí si à -io; ma com' è la pronunzia popolare?

Per l'-édo delle alpi poi, che il Battisti suppone rifatto su -éda (femm. o neutro plur.), bisogna senz' altro accertarsi, nei singoli casi, della pronunzia locale, poiché si tratterebbe di un caso sorprendente. Delle forme ufficiali non c' é neppur quí da fidarsi, perché l'-edo potrebbe, come altrove, rappresentare nient' altro che una pronunzia locale -é. A p. 108-109 il Battisti nota che i due punti più avanzati di -ó < -ÁTU verso settentrione, nel Vèneto, sono Cornolò presso Arsiero sull' Ástico, nelle vicinanze dei Sette Comuni vicentini e Farrò presso Follina sulla destra della Piave. Però ancor più a settentrione di Cornoló c' è un Zeló presso Strigno, nella Valsugana, cui in documenti medievali corrisponde Çelao. V. anche le mie Ricerche p. 19. n.

Ad un antico Scorzade, attestato da documenti del 1152 e del 1208 (Olivieri, Studi p. 118), risale Scorzé (Venezia), che il Battisti p. 109, n. 1, cita erroneamente quale caso di éo > é. Confr. Magré (Vicenza), nel 983 Magrade (Olivieri, Studi p. 148), Colzé (ivi p. 135), Caré (ivi p. 178).*)

La forma Trientum compare anche prima del capitolare dell' 825 (p. 135). V., qui addietro, una nota s. Albignáfego. Tra i piú antichi esempi di dilegno del d secondario il Battisti, p. 135, riporta dall' Olivieri Pronco (correggi in Prunco) < PETRONEU, mod. Progno, giá nel 947 e 994, e Mulesco (1039),**) ma il primo, secondo me, è da escludere e ne dico qui sopra. Son poi riportati dal Battisti parecchi nomi locali antichi, raccolti dall' Olivieri, che presentano la scomparsa del d intervocalico secondario. Ad essi va aggiunto Camporeondo (Roveré di Velo, Verona) < CAMPU ROTUNDU, del 1184 (Olivieri, Studi p. 152), che è il più antico.

A p. 136 il Battisti scrive che bisogna rimontare (veramente si avrebbe dovuto dire bisogna scendere) fino al trecento per aver il primo esempio di TR > r

^{*) -\(\&#}x27;e'\)o <-\(\cerc_tu\) si mantiene pure nel veneziano (v. Luzzatto, *I dial. di Ven. e Pad.*, Padova, 1892, N. 4). A proposito di -\(\delta ego > -\delta go\) (v. Battisti, p. 135 n.) era da vedere pure RJb VII, I, 145; AGIt XVI, 230 n., 394.

^{**)} È l' odierno Moise, vicolo di Verona, nel 1090, 1222 Moliseo; 1173 Monliseo; 1225 Moyseo. Alla derivazione da un *mollicetu, ammessa dall' Olivieri, Studi p. 149, e dal Battisti, non so acconsentire, perché non capisco come possa esser scomparso il l. La base sará invece quel *molleu, da cui il veron. mojo (v. anche Salvioni, Ro XXXIX, 456, N. 37) e i nomi di luogo raccolti dall' Olivieri stesso. Il l delle forme antiche non offre difficoltá, perché sará da leggere lj o l, come in altri casi, che si possono vedere nelle mie Ricerche cap. X. Confr. poi il veron. pujnár "pollaio", puín "pollino" (Salvioni, AGIt XVI, 312).

Morianas (Murán; v. a p. 119), Rivoaltus (Rialto), Matamaucus (Malamoco, deriv. da Padova; v. a p. 115), Pupilia (Povéglia), Clugies minor

e cita i nomi locali Terapero (1224, Olivieri p. 90) ed Auarola (aqua-) (1296), che è da correggere in Anarolo (aqua-) (Olivieri p. 133). C' è però qualche esempio ben più antico. V. le antiche forme di dogaressa riportate dal Salvioni, RDR II, 93, ed aggiungi il supramaricus del 1181 e il marigus del 1189, addotti nell' AGIt XVII, 280, n. 2. A p. 135 trovo citata dal Battisti, per Chióggia (Venezia) la forma Glugia (l' Olivieri, p. 76, che pure cita il Cod. dipl. padov. I, 41, à Clugia) del 912, derivandola da CLAUDIA e citandola come un caso di monottongazione. Ma čo'/a (cosí ò udito pronunziare) risalirá a CLōdia (v. De-Vit). Si noti anche il tergest. Clodia, che è la pretta forma latina, come osservò l' Ascoli AGIt I, 513, n. 3. Non so poi se sia sicura o meno l' identificazione colla Fossa Clodia, sulla via Clodia, fatta dal Pinton (Tre antiche vie romane nella Venezia, Memorie d. Soc. Geogr. Ital. VI, 340, Roma 1897) e da altri, prima di lui, (v. De-Vit.).

Le Graére non sono nel Vicentino, come scrive il Battisti p. 105, n., ma presso Carbonera (Treviso). È quindi più probabile che derivino da grava, come ammette l'Olivieri, Studi p. 168, che poi, inavvertitamente, le pone pure tra i possibili derivati di CRATES (p. 191, n.). A p. 109, n. 1, il Battisti cita un Paré nel Veronese, che però non compare nell'Olivieri, Studi p. 125, ove se ne nominano tre, ma nessuno è veronese. Sará pure dovuto ad una svista del Battisti il Garzé presso Este, ch' ivi riporta poco sotto. Si tratta invece della Val di Garzé presso Arquá Polésine (Rovigo) (Olivieri p. 116).

Ed ora un breve appunto, che interessa un nome locale lontano dal Vèneto, ossia il lomb. Türáa (Turate), di cui discorre il Battisti a p. 86, e. 1, e p. 87. È cioè da rilevare che in un documento del 1037 (Mon. Germ. hist., Dipl. IV) s'incontrano le forme Turago e Turade per l'odierno Turágo (Pavía). V. inoltre le osservazioni del Salvioni nell'AGIt XVI, 240, n. 1.

Ed ora aggiungo qualche appunto per quando riguarda voci comuni. A proposito del rover, $g\dot{a}ja$, che il Battisti p. 103, spiega colla sovrapposizione meccanica del ven. ghea all' originario trent. $g\dot{a}jda$, va osservato che gaia si legge in un documente valsuganotto del 1296 c. (Morizzo, Doc. III, 19 [39]) (valsug. mod. ghe'a) e gagia, gaia ànno il vicent. e il pavano (AGIt XVI, 305).

Al Battisti p. 130, è sfuggito ciò che sul venez. $sku\acute{e}ro$ "piccolo cantiere" aveva giá scritto il Vidòssich, Studi sul dial. triest. N. 1. La spiegazione dall' influsso del suffisso $-\acute{e}r$ è più che ovvia ed è strano che, pure acconsentendo ad essa, il Battisti pensi tuttavia ad un prestito inglese ed il Vidòssich, nelle Aggiunte, sulla scorta del Parodi, ammetta importazione dal ligure. Appunto pel forte influsso di $-\acute{e}ra$, il popolo a Venezia dice $kit\acute{e}ra$ "chitarra", secondo mi s' informa. E in $sku\acute{e}ro$ è rimasto naturalmente l'-o dell'antico squadro. La voce è pure del polesano e in questo dialetto sará entrata dal veneziano (il polesano à $-\acute{e}ro$ e $-\acute{a}ro$, ma è più frequente quest' ultimo).

Per la caduta del d nel rover. rugolár "rotolare" (Battisti p. 103) v. la spiegazione, che il Salvioni dà nella Ro XXXVI, 231.

A p. 131 son citati dal Battisti un pad. pjajár ed un pad. vuogiár, che nell'indice diviene vojár. I Padovani avrebbero motivo di lagnarsi nel vedere troncate cosí le loro parole. Tanto varrebbe il citare dei tosc. votár, mangiár ecc. Ma non c' è da maravigliarsi molto di ciò. Il Meyer-Lübke arriva persino a citare quali voci padovane kalegar e onar!! (R. E. W., 1515, 376).

(Sottomarina), Clugies maior (Chioggia; v. a p. 138 n.), Caput Argilis castrum (Cavárzere; v. a p. 102) (Mem. Stor. Forogiul. VIII, 252). Nel Chronicon Gradense sono nominati i Matamaucenses (ivi). La forma Morianas sembra escludere l'etimo sopra accennato. L'A- delle forme citate ivi dovrebbe quindi essere stato aggiunto.

Fo seguire alcuni altri appunti riguardanti nomi, di cui mi sono occupato qui addietro.

Cornoláde ecc. (p. 90 n.) presuppongono un *kornolo "còrniolo", da cui derivò poi kornolára ecc. La kornola è naturalmente il frutto. Il caso parallelo si presenta appunto nei veron., trent. ecc. kornála "còrniola", kornál "còrniolo", da cui nel roveretano anche kornalér.

Regaste (le—) (p. 126). Negli Atti e Mem. d. Accad. di Verona s. IV v. XII, 1912, p. 417, il Simeoni ne dà la spiegazione seguente: "Le sponde del fiume erano in alcuni punti protette da opere di difesa, dette con vocabolo che è rimasto nell' uso locale, aregasta o argasta che troviamo già nel sec. X senza che possiamo indicare la località ove sorgevano; tuttavia sappiamo che vi era una regasta, forse l'unica, a S. Stefano, dove la corrente svoltando viene a battere violentemente contro la riva sinistra, perchè un' iscrizione del 1195 ci fa sapere che là appunto ruit regasta" (Biancolini, Chiese I, 19).

Rocca Piétore (p. 91, n.). V. anche i cenni dell' Ascoli, AGIt I, 376, n. 4, e del Battisti, La voc. A p. 74, n. 3.

Opere consultate.

Lavori e scritti di toponomastica.

Riguardanti il Veneto.

- Avogaro, C., Appunti di toponomastica veronese, Verona 1901. V. la recensione di Giuseppe Vidossich nell' Archeografo Triestino XXIV, suppl. p. 185-187, Trieste 1902.
- Olivieri, Dante, Nomi di popoli e di santi nella toponomastica veneta, "L' Ateneo Veneto", Anno XXIV, Vol. II, Venezia 1901.
- Studi sulla toponomastica veneta, SGIt III, Torino 1903. V. la recensione di C. Salvioni, RJb VII, I, 143-146, Erlangen 1905.
- Appunti di toponomastica veneta, SGIt IV, 1907.
- Gli studi toponomastici nel Veneto, estratto dalla rivista Letture Venete, Vittorio 1907.

Riguardanti altre regioni.

Bianchi, B., La declinazione nei nomi di luogo della Toscana, AGIt IX, X, Torino 1886, 1886-1888.

- D'Arbois de Jubainville, H., Recherches sur l'origine de la propriété foncière et des noms de lieux habités en France, Paris 1890. V. le recensioni di Gaston Paris, Ro XIX, 464-477, Paris 1890, e di R. Thurneysen, ZRPh XV, 266-269, Halle 1891.
- Gruber, K., Vordeutsche Ortsnamen im südlichen Bayern, Philologische und volkskundliche Arbeiten Karl Vollmöller zum 16. Oktober 1908 dargeboten. Erlangen 1908.
- Jaccard, H., Essai de toponymie: origine des noms de lieux habités et des lieux dits de la Suisse romande. Lausanne 1906.
- Pieri, S., Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima, "Supplementi Periodioci" all' AGIt V, Torino 1898. V. anche AGIt XIV, 423-435.
- D' un saggio toponomastico elbano, ib. XV, 1901.
- Del nuovo e importante contributo all' indagine toponomastica, il quale ci forniscono le buste delle schede dell' ultimo censimento, ora conservate dalla R. Accademia dei Lincci, "Boll. della Società Geografica Italiana", Roma 1910.
- Che cosa è la toponomastica, "Nuova Antologia", 16 febbraio 1911.
- Prati, A., Nomi locali del Trentino "Rivista Tridentina" IX, Trento 1909.
- Ricerche di toponomastica trentina, "Pro Cultura, Rivista Bimestrale di Studi Trentini" I, Supplemento 2º, Rovereto 1910.
- Sabersky, H., Über einige Namen von Bergen, Thülern, Weilern, Weilen und Hütten in der Umgebung von Madonna di Campiglio, Strassburg 1899. V. la recensione del Salvioni, LblGRPh XXI, col. 144-145, Leipzig 1900.
- Salvioni, C., Nomi locali del Cantone Ticino derivati dal nome delle piante, BStSIt XI, Bellinzona 1889.
- Appunti di toponomastica lombarda, ivi XV, 1893. V. anche vol. XVII, 14-15. 1895.
- Noterclle di toponomastica lombarda, ivi XX-XXIII, 1898-1901.
- Noterelle di toponomastica mesolcina, ivi XXIV, 1902.
- Dei nomi locali leventinesi in -éngo, e d'altro ancora, ivi XXI, 1899.
- Ancora i nomi leventinesi in -éngo, ivi XXV, 1903.
- Della villa dove avrebbe soggiornato Santo Aurelio Agostino in Lombardia, RRAL, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Serie Quinta, Vol. VIII, Roma 1899.
- Nomi locali lombardi, ASLomb., Serie III, Vol. XVII, Milano 1902.
- Quisquiglie di toponomastica lombarda, ivi, Serie IV, Vol. I, 1904.
- Spigolature friulane: Nomi locali in -\(\alpha\)s; Nomi locali in -\(\nabla\)ins, AGIt XVI, 240-241, 242-243.
- Schneller, Chr., Tirolische Namenforschungen, Innsbruck 1890.
- Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols, 3 fasc., Innsbruck 1893, 1894, 1896.
- Ein onomatologischer Spaziergang durch Nord- und Mitteltirol, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg", III. Folge, 50. Heft, Innsbruck 1906.
- Unterforcher, A., Rätoromanische Ortsnamen aus Pflanzennamen: Beitrag zur tirolischen Namenforschung, ivi III. Folge, 36. Heft, 1892.
- Zur tirolischen Namenforschung, ivi III. Folge, 50. Heft, 1906.
- Zanardelli, T., I nomi locali in -aticus nell' Emilia e nella Romagna, SGIt III, 1903.

Fonti e materiali.

Alton, J., Beiträge zur Ethnologie von Ostladinien, Innsbruck 1880.

Brentari, O., Storia di Bassano e del suo territorio, Bassano 1884: Cap. XII, p. 149-177, Toponimia ed onomastica.

Cipolla, C., Le popolazioni dei XIII Comuni veronesi: ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti, "Miscellanea publ. dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria", Venezia 1882.

Corpus Inscriptionum Latinarum. È citato CIL.

De Toni, E., Sui nomi vernacoli di piante nel Bellunese, "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere cd Arti", Venezia 1897-1898, 1898-1899.

De-Vit, Totius latinitatis onomasticon, 4 volumi.

Du Cange, Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo Du Fresne Domino Du Cange, editio nova, Niort, 10 volumi, 1883-1887.

Gravisi, G., Termini geografici dialettali usati in Istria, "Pagine Istriane" II, Capodistria 1904.

- Nomi locali istriani derivati da nomi di piante, ivi VI, 1908.

 Appunti di toponomastica istriana, "Boll. d. Soc. Geogr. Ital.", Serie IV, Vol. X, Parte I, Roma 1909.

 Nomi locali istriani derivati da specie di colture, "Pag. Istr." VIII, N. 6-9, 1910.
Holder, A., Alt-celtischer Sprachschatz, Leipzig. In corso di pubblicazione, dal 1896.

Körting, G., Lateinisch-romanisches Wörterbuch, 3. Aufl., Paderborn 1907.

Lorenzi, A., Geonomastica polesana: termini geografici dialettali raccolti nel Polesine, "Rivista Geografica Italiana" XV, Firenze 1908.

Marinelli, O., Termini geografici dialettali raccolti in Cadore, ivi VIII, Roma 1901.

Meyer-Lübke, W., Einführung in das Studium der romanischen Sprachwissenschaft, 2. Aufl., Heidelberg 1909.

Monumenta Germaniae historica; Diplomatum regum et imperatorum Germaniae tomus I, II, III, IV. V. gli indici dei nomi.

Musoni, F., I nomi locali e l'elemento slavo in Friuli, "Riv. Geogr. Ital." IV, 1897. V. anche la nota di Vittorio Baroncelli, a p. 403-404.

Reich, D., Notizie e documenti su Lavarone e dintorni, Trento 1910.

Thesaurus linguae latinae, Lipsiae. In corso di pubblicazione, dal 1900. Nomina propria latina: Thesauri linguae latinae supplementum. Dal 1909.

Verci, G., Codice Diplomatico Eccliniano: vol. III della Storia degli Ecclini, Bassano 1779. È citato Cod. Eccl.